Daniele Bisaro & Gianni Colledani

San Zuan Remit

UN ANTICO LUOGO DI MEMORIE A SPILIMBERGO

Gruppo Culturale Tupus Navarons

Sigillo della Congregazione
dell'Ospedale di San Giovanni
Battista di Spilimbergo (1850)

"…avevo fame e mi deste da mangiare, avevo sete e mi deste da bere, ero forestiero e mi ospitaste, ero nudo e mi copriste, ero malato e mi avete curato, ero carcerato e siete venuti a visitarmi…"

Mt 25, 35-39

© 2015 Gruppo Culturale Tupus Navarons

Pubblicazione realizzata grazie al sostegno
della famiglia Sina

Si ringrazia: Giosuè Chiaradia, Luigi Gotuzzo,
Renzo Peressini, Claudio Romanzin

Foto: Giulio Candussio, Archivio Stefano Tracanelli,
Biblioteca civica Joppi - sez. Friuli pp. 50, 53, 60

Grafica e impaginazione: Interattiva, Spilimbergo

Daniele Bisaro & Gianni Colledani

San Zuan Remit

UN ANTICO LUOGO DI MEMORIE A SPILIMBERGO

Gruppo Culturale Tupus Navarons

Michele Sina
(Tramonti di Sotto 1936 - Spilimbergo 2001)

Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto
di andarsene via. Un paese vuol dire non essere
soli, sapere che nella gente, nelle piante,
nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche
quando non ci sei resta ad aspettarti.

Cesare Pavese, *La luna e i falò*

Lo ricordano con profondo affetto
la moglie Celestina, i figli Mara, Stefano e Michela
e i fratelli Duilio, Nives, Livia e Leda

Il Gruppo Culturale TUPUS da molti decenni è attivo sul territorio con l'intento di promuovere manifestazioni sportive, ricreative e culturali ed incentivare la salvaguardia delle realtà storiche, artistiche e ambientali dello Spilimberghese, in particolare della zona di Navarons, Bussolino e San Giovanni Eremita.

Questa pubblicazione, resa possibile grazie al contributo della famiglia Sina, degli autori Daniele Bisaro e Gianni Colledani, e dei fotografi Giulio Candussio e Stefano Tracanelli, ben si inserisce nei programmi che la nostra associazione si propone di attivare per statuto.

La chiesetta di "San Zuan Remit" è già stata oggetto di una nostra pubblicazione. Con la presente si è voluto ampliare le ricerche storiche ed approfondire le origini del sito.

Sito dedicato alla preghiera e non solo. Infatti oltre alla chiesa, a fianco ci stava, come attestato da decine di documenti, l'eremo e il lazzaretto dove venivano ospitati e curati appestati ed altri ammalati, con l'ausilio di personale civile e religioso. Venivano altresì ospitati e assistiti viaggiatori in difficoltà e pellegrini in transito, prigionieri scampati ai Turchi, Ebrei e Slavi.

Qui dunque si curava il corpo e l'anima, si incontravano persone con tanta umanità, sensibilità verso il prossimo, valori che auspichiamo non vadano mai scomparendo.

In questa chiesetta si svolge ogni 24 giugno, festa del patrono, una messa a cui partecipa tutta la popolazione dei dintorni, molto legata alla memoria del luogo.

Ci piacerebbe che questo libretto potesse, per i suoi contenuti, entrare come gradito ospite in ognuna delle nostre case ed essere letto con profitto, in particolar modo dalle nuove generazioni, affinché tutti possano conoscere meglio i vari aspetti del sito e fissare la memoria di antichi avvenimenti che hanno caratterizzato nei secoli la vita dell'intera comunità.

Anche tramite questa pubblicazione abbiamo l'orgoglio di affermare che il nostro T.U.P.U.S. (Tutti Uniti Per un Unico Scopo) ha raggiunto l'obiettivo. Buona lettura.

Presidente onorario
Roberto Mongiat

Presidente
Flavia Turchet

La ricchezza di opere d'arte, particolarmente nella pittura, presente nelle chiese dello Spilimberghese, poteva fare passare in secondo piano quel piccolo spazio dipinto che si intravvede scendendo la strada che da Spilimbergo porta al ponte sul Tagliamento in direzione di Dignano.

Ma l'appassionata ricerca storica di due innamorati cultori della vita e delle vicende di queste nostre zone, quali sono Daniele Bisaro e Gianni Colledani, autori di questo libro, ci hanno consegnato la chiesetta di San Giovanni Eremita tutta splendida così come era un tempo lontano e così come, sia pure ferita dall'incuria del tempo e ancor più degli uomini, ci appare oggi.

Quel che infatti rimane di San Giovanni Eremita, restaurato ora sì con cura e competenza, dietro interessamento dell'attuale proprietaria, è sufficiente per farci immaginare la bellezza che doveva avere e riconsegnaci l'importanza storica che nello scorrere dei secoli questa chiesetta ha avuto.

La gente del Borgo non ha però smesso di tramandarsi l'affetto che ad essa la lega e di esprimere verso di essa rispetto e devozione. Così ogni 24 giugno, festa della nascita di Giovanni Battista, alle sette del mattino, con qualsiasi tempo, si ritrova lì davanti per celebrare la messa in onore del patrono san Giovanni.

Alla sera poi, come si usava un tempo, recitato per bene il Rosario, si va tutti a festeggiare in quella che un tempo doveva essere un'ampia aia di contadini e ciascuno arriva con il proprio fagottino con cose buone da mangiare insieme in allegria, con un buon bicchiere di vino frutto delle viti che crescevano poco discoste dall'antica chiesetta.

Bene allora hanno fatto gli autori a consegnarci questa loro ricerca fatta con competenza e meticolosità di storici, ma soprattutto con la commozione e l'affetto del cuore.

Sarà bene leggere, per chi è di Spilimbergo, questa raccolta con lo stesso affetto e amore con cui è stata scritta, perché la conoscenza delle proprie memorie storiche irrobustisce l'amore per la propria città. La lettura sarà utile e preziosa anche per tutti gli altri perché potranno attingere dalla storia di questa chiesetta anche il racconto della carità di una città che si è presa cura di chi, malato o appestato o straniero, aveva il diritto di morire con dignità e con la certezza che Dio non l'aveva dimenticato, accogliendolo attraverso la tenerezza e la cura che di lui si prendevano i cristiani e la gente di Spilimbergo.

Sono grato agli autori per questo dono e sono sicuro che farà del bene a tanti.

Con riconoscenza

Il parroco
don Natale Padovese

Premessa

Nei giorni lunghi e luminosi del solstizio d'estate, tra gli alti cipressi e il verde smeraldino delle fronde, ancor di più si mostra nella sua antica bellezza la chiesetta di San Zuan Remit. Le malte fiorite di questo autentico gioiello campestre sono lì ad attestarci che esso è non solo luogo di fede ma soprattutto è stato esempio di generoso altruismo in favore di tanti bisognosi, pellegrini, stranieri e comuni viandanti che qui venivano amorevolmente accolti, assistiti e confortati da pietosi confratelli. E spesso qui seppelliti, se le cose volgevano al peggio. Infatti il Tagliamento scorreva lì sotto, non sempre pacifico, più spesso impetuoso e rapace. Nel guadarlo molti perdevano i beni e la vita. Ma colpivano duro anche pesti perniciose e altri non meno diabolici morbi.

A queste storie, a queste vite spezzate va il nostro pensiero quando, all'alba di ogni 24 giugno, vediamo i fedeli accorrere solleciti alla messa. Alle loro spalle un trafficato nastro d'asfalto avverte che, in pochi metri, si passa dal medioevo all'età contemporanea.

È la festa del Battista! Ma, al tempo stesso, il 24 giugno vuole fare memoria di tutto un lungo cammino segnato dalla condivisione del male. In questa secolare storia di lodevole altruismo e di amorosa assistenza affonda vigorose radici il nostro civico ospedale dedicato a San Giovanni dei Battuti, titolazione che ora, quasi per alchemico processo, si condensa in una sigla e in un arido numero.

Per fare memoria di questo secolare percorso della nostra comunità, esce il presente libretto che speriamo possa consolidare certezze e sollecitare curiosità. Esso si pone l'obiettivo di accrescere in tutti i lettori, in particolare nei giovani, scienza e coscienza di fatti lontani legati al

disagio, al bisogno, al dolore e al male in genere che, purtroppo, non conosce né frontiere di tempo né di spazio.

Sarebbe stato per noi un peccato non veniale far inaridire la conoscenza delle radici della pianta antica che ha alimentato nella fede e nella carità tante generazioni di Spilimberghesi.

I rintocchi argentini della campana si spandono per il borgo e quasi rotolano lungo le rive rugiadose del Tagliamento, verso la vasta *grava* ben pettinata di *blava*. L'augurio è che questi messaggi sonori, accanto alle nostre parole, contribuiscano a fissare nella mente di tanti lettori opere e giorni del nostro passato e a darci coscienza che il nostro presente, e l'immediato futuro, hanno estremo bisogno dell'impegno e dello sforzo di ognuno di noi.

Gli autori

La vita di Giovanni Battista

"Giunse intanto per Elisabetta il tempo di partorire e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore era stato grande nella sua misericordia e si congratulavano con lei. All'ottavo giorno vennero a circoncidere il bambino. Lo volevano chiamare Zaccaria, con il nome di suo padre. Ma sua madre intervenne dicendo: 'No, ma si chiamerà Giovanni'. Le risposero: 'Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome'. Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e vi scrisse: 'Il suo nome è Giovanni', e tutti ne furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua: parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore e in tutta la regione montagnosa della Galilea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le sentivano le tenevano in cuor loro e si domandavano: 'Che sarà mai di questo bambino?'. La mano del Signore infatti era con lui".

Così ci racconta la nascita del piccolo Giovanni il vangelo di Luca 1,57.

Il bambino fu accolto con grande gioia soprattutto da Elisabetta, che era già anziana e ritenuta sterile. Per questo la madre, che lo aveva a lungo atteso, volle chiamarlo Giovanni, in ebraico *Yôḥânân*, che significa "Dio ha avuto misericordia", dal termine *ḥânân*, misericordia, che appare anche nel nome Anna.

Ma facciamo un passo indietro. Quando la misteriosa gravidanza di Elisabetta era giunta al sesto mese, l'arcangelo Gabriele scese sulla terra per annunciare alla cugina di Elisabetta, Maria di Nazareth, prescelta da Dio, che avrebbe dato alla luce Gesù. Il destino delle due donne si intrecciava, come si sarebbero intrecciate le vite dei loro figli. Un episodio evangelico, inoltre, lega i due bambini addirittura fin dal concepimento,

tramandando che quando la Vergine Maria fece visita alla cugina incinta, Giovanni sussultò nel grembo della madre che, ispirata dal figlio, disse "Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo seno".

Tra la nascita dell'uno e dell'altro c'è un intervallo di sei mesi. Cronologicamente parlando siamo nell'anno 747/748 di Roma, cioè, come è stato chiarito dagli studiosi, nell'anno 5 o 6 a. C.

Dell'infanzia di Giovanni si sa molto poco, anche se essa è motivo di ispirazione per gli artisti che spesso hanno raffigurato il Battista bambino mentre gioca con il cugino Gesù, valga per tutti l'immortale san Giovannino del Caravaggio.

Giovanni ha preceduto Gesù non solo in quanto nato prima di lui, ma soprattutto perché ha preparato la sua venuta, annunciando a tutti che il Figlio di Dio era già fra gli uomini, radunando folle di fedeli che lo avrebbero accolto e seguìto nella nuova fede. Giovanni infatti è colui che prepara la via del Signore, facendo penitenza nel deserto per crescere e fortificarsi, ricoperto di una melote, mantellina di cammello, fissata ai fianchi da un legaccio, nutrendosi di locuste e miele, destando per la sua rettitudine e per il trend di vita l'ammirazione dei discepoli e delle folle che venivano da tutta la Giudea ad ascoltare la sua parola e si facevano immergere nel fiume Giordano per lavare ogni peccato e rinascere a nuova vita. Da qui il nome Battista, cioè "colui che immerge".

Quando gli chiedevano se fosse lui il Messia, rispondeva: "Io vi battezzo con acqua per la conversione, ma colui che viene dopo di me è più potente e io non sono degno neanche di sciogliere il legaccio dei suoi sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco". Un giorno arriva anche Gesù e Giovanni lo indica ai presenti con l'indice teso: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo".

Ma Giovanni, fedele alla Torah e nemico di ogni ingiustizia, non potè astenersi dal richiamare aspramente il re Erode Antipa che, dopo aver cacciato la sposa, viveva in concubinaggio con la cognata Erodiade, moglie del fratello Filippo, accusandolo apertamente di adulterio e incesto. Così ci narra la vicenda il Vangelo di Matteo 14, 3-11:

"Ora Erode dopo aver preso e messo in catene Giovanni, l'aveva gettato in carcere a causa di Erodiade, la moglie di suo fratello Filippo".

Diceva infatti Giovanni: "Non ti è lecito tenerla!". Pur volendo metterlo a morte, era trattenuto dal timore del popolo che lo teneva per profeta. Una volta, in occasione del compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto ad Erode che, con giuramento, promise di darle qualunque cosa gli avesse chiesto. Ella perciò, istigata da sua madre, chiese: "Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista". Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e per riguardo ai commensali ordinò che fosse accolta la sua richiesta e mandò ad uccidere Giovanni in carcere. La sua testa fu portata su un vassoio e consegnata alla fanciulla e questa la porse a sua madre". L'episodio, a mo' di fumetto, con Salome che danza scompostamente, è affrescato anche nell'absidiola della nostra chiesetta di San Zuan Remit.

La macabra fine del santo accrebbe ulteriormente la sua fama e contribuì a tramandare l'immagine dell'uomo giusto barbaramente decollato per il capriccio di una perfida regina. Il suo martirio ne fece il patrono dei condannati a morte e, in generale, delle confraternite della Misericordia, associazioni umanitarie che avevano il compito di assistere i condannati alla pena capitale e di suffragare le loro anime. Molto spesso l'emblema di queste compagnie era la testa del santo posta su un piatto o su un vassoio.

Il culto di san Giovanni Battista è estremamente diffuso sia in Oriente sia in Occidente, e conta numerosissime chiese, cappelle, luoghi di romitaggio (i cosiddetti "deserti") e ovviamente battisteri, i luoghi in cui si celebra il rito del battesimo, ovvero la rinascita cristiana degli individui e la remissione del peccato originale, ripetendo simbolicamente il gesto che proprio Giovanni, primo fra tutti, aveva compiuto per preparare il popolo di Israele alla venuta del Messia.

La Chiesa solennizza la nascita del Battista il 24 giugno facendo in realtà, per questo santo, una vera e propria eccezione, poiché è l'unico nella storia della cristianità, a parte la Madonna, di cui, oltre al giorno della morte, avvenuta il 29 agosto, si celebri anche la nascita. Nel calendario infatti, la ricorrenza di un santo ricorda il cosiddetto *dies natalis* cioè il giorno della sua morte fisica, che segna in realtà l'inizio della vita eterna. Il 24 giugno corrisponde nel calendario al solstizio d'estate,

Spilimbergo, Cappella dell'ospedale, *San Giovanni Battista,* mosaico parietale

cioè il momento dell'anno in cui il cammino del sole comincia a declinare per illanguidire del tutto nel profondo inverno. La festa del Natale invece, corrisponde al solstizio d'inverno quando il sole comincia a ricrescere impercettibilmente sull'orizzonte. Nel mondo antico veniva chiamato *Natalis Solis Invicti* (Nascita del Sole Invincibile), celebrazione della nuova traiettoria del sole nascente che avrebbe presto portato al risveglio della natura e alla germinazione dei semi che dormono nel seno della terra. Ed ecco che, puntualmente a ogni Natale (25 dicembre) rinasce Gesù, la luce del mondo.

Tra l'uno e l'altro solstizio c'è lo stesso intervallo di sei mesi che separa la nascita del Battista da quella di Gesù. Insomma, per farla breve, la religione si è adattata all'astronomia. La nascita di Gesù e quella di Giovanni vennero quindi collocate nel calendario cristiano in due date astronomiche fondamentali che il paganesimo aveva strettamente legato al culto del sole.

San Giovanni Battista è un santo che ha un alto indice di gradimento. Basti pensare all'iconografia dotta e popolare dove, per mano di artisti sommi e mediocri, in ogni epoca, egli è rappresentato vestito di umili pelli ferine, nell'atto di tenere in braccio un agnello e in mano un cartiglio o un vessillo ancorato ad una croce-bastone in cui appare la scritta "*Ecce agnus dei, ecce qui tollit peccata mundi*". Talvolta, come appare sul portale della nostra chiesa di San Giovanni o nella chiesetta di San Zuan Remit, gli scultori rappresentarono la sola mano destra del santo col pollice e l'indice tesi, volendo significare che Giovanni indica la duplice natura dell'Agnello divino.

La disseminazione delle reliquie del santo è direttamente proporzionale alla sua fama. Vere o presunte che siano, punteggiano il territorio orientale quanto quello occidentale, come avviene per tutti i corpi di martiri cristiani che spesso vennero riportati in Europa dai crociati alla stregua di trofei devozionali, strumenti preziosi per promuovere il culto dei santi. Così una testa di san Giovanni Battista si trova a Roma custodita nella chiesa di San Silvestro in Capite, un'altra giunse ad Amiens nel Medioevo, mentre un mento del santo si trova a Viterbo nella cattedrale di San Lorenzo. L'indice con cui il Battista indicò Gesù dicendo:

"*Ecce agnus dei*…" esiste a Besançon, a Tolosa, a Lione, a Bourges, a Mâcon e a Firenze. Genova invece conserva dal 1098 nella cattedrale le ceneri del corpo del Battista, anche se sulla loro autenticità sono stati avanzati molti dubbi poiché si racconta che ai tempi delle persecuzioni dell'imperatore Giuliano l'Apostata il sepolcro di Giovanni fosse stato profanato dai pagani per bruciarne il corpo e disperderne le ceneri.

Incongruenze e invenzioni del genere sono frequenti nella storia della devozione. E, se non sul piano storico-filologico, esse sono del tutto comprensibili su quello simbolico, poiché una falsa reliquia può ben avere la medesima efficacia simbolica di una vera, purché venga creduta tale dai fedeli.

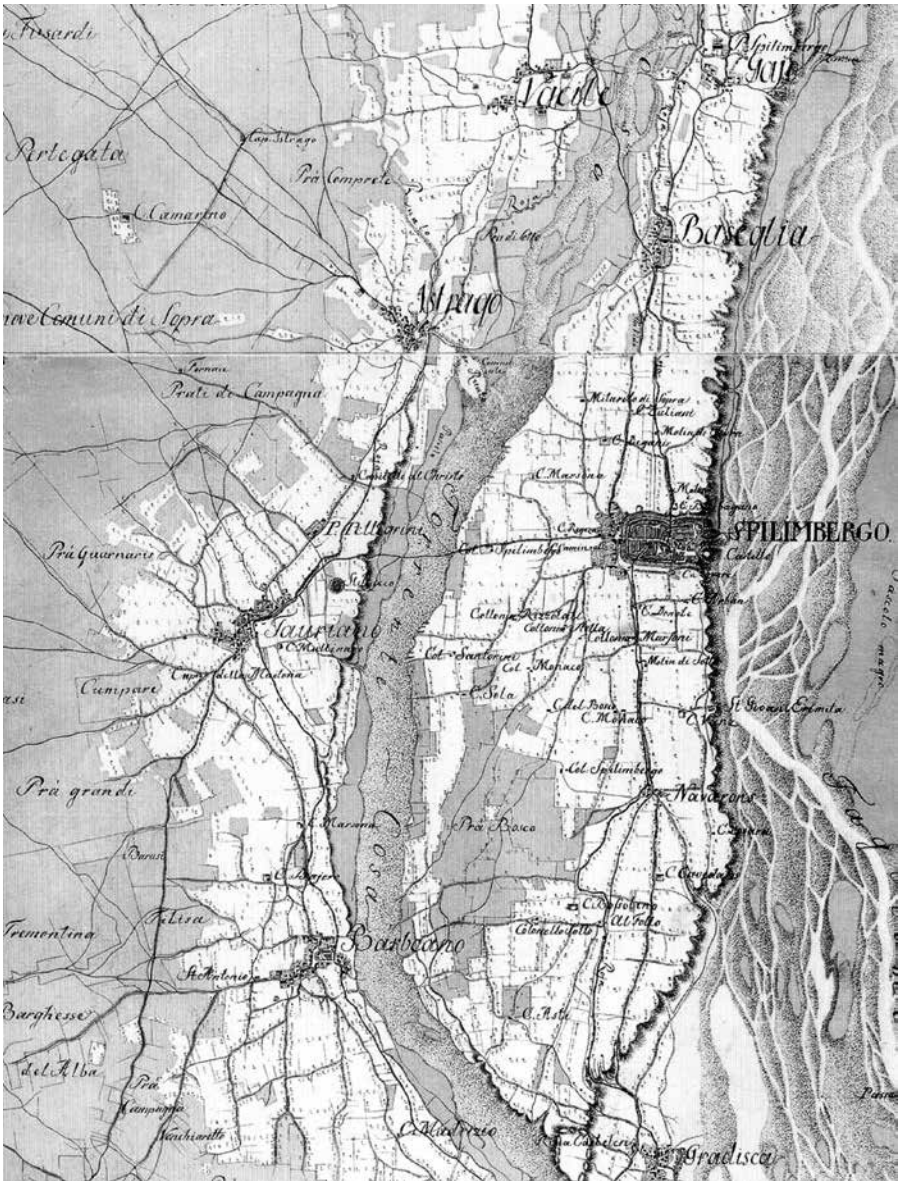
La centralità simbolica di san Giovanni nell'immaginario cristiano si riflette, oltre che nella diffusione dei toponimi a lui collegati, anche nel gran numero di città, fra le quali Firenze, Torino, Genova, Imperia, Ragusa che lo hanno eletto quale santo patrono.

Naturalmente l'appellativo stesso di Battista, per il prestigio del santo, conobbe ampia fortuna lungo i secoli. Complice la sua –a finale, Battista fu usato anche al femminile, come ci è attestato da numerosi esempi di cui il più famoso è quello di Battista Sforza, moglie di Federico duca di Montefeltro. Dal suo nome sono derivati poi dozzine di cognomi come Battisti, Battiston, Battistin, Battistutti, Battistutta, Battistello, Battistella e altri.

È ora di chiudere. Dopo il *confiteor* il *mea culpa*. Riconosco di essermi dilungato troppo, ma per Giovanni Battista ho un debole dal momento che con lui intrattengo da tempo un rapporto privilegiato. Come potrei infatti esimermi dall'onorare un santo che ha la pazienza di camminarmi a fianco ormai da quasi quattordici lustri?

Riporto parole scritte non da me né per me, ma condivise: "*En ego Johannes peccati pondere pressus ad te flecto genu qui terres omnia nutu*", eccomi, io Giovanni, curvo sotto il peso del peccato, mi inginocchio davanti a te, che con un gesto fai tremare il mondo.

Spilimbergo, Chiesa dei Ss. Giuseppe e Pantaleone, *San Giovanni Battista*, formella del coro ligneo di Marco Cozzi, 1475-1477



Carta di Anton von Zach (1798-1805). Si notino il nucleo urbano di Spilimbergo, le località contermini, il Molin di Sotto, il sito di S. Giovanni Eremita e il ramo principale del Tagliamento. Poco discosti: Navarons, le Case Lovara Bussolino e Colonnello, i Castellieri di Gradisca e relativo Passo in Tagliamento

Una lunga storia

La recente acquisizione da parte dell'amministrazione comunale delle pergamene dell'antico ospedale di Spilimbergo (secc. XIV-XVII), ha permesso di ottenere ulteriori notizie e conferme sul ruolo svolto da San Giovanni *Heremit* e dall'*hospitium* annesso nel contesto socio-sanitario e assistenziale a vantaggio di quanti si muovevano nei paraggi.

Elevato sulla scarpata del Tagliamento, a poco distanza da Santa Cecilia la primitiva chiesa di Spilimbergo, il sito del *Romito* rappresentava un punto strategico sul fiume, aperto sulla campagna circostante, adatto a superare il fiume proprio al limitare delle antiche pievi del Friuli centrale, rappresentate a sud dalle pievi di Cosa o di San Giorgio e di Rivis o di Turrida sulla sponda opposta, a nord da quella di Travesio, a levante da quelle di San Daniele e di Dignano, quest'ultima dipendente dall'abbazia di Moggio.

Qui il Tagliamento, altre volte "rapace e feroce, mutevole e travolgente", lasciata la stretta di Pinzano, abbandonava l'impeto della corsa per dilatare le proprie acque nel vasto letto, quasi a voler disegnare quell'intrico di bracci che ricordano le corna maestose dei cervi, come ce lo descrive nel '500 il poeta spilimberghese Gian Domenico Cancianini.

Un punto favorevole dunque per attraversare il fiume, data la presenza del vasto saletto che da Albazzana-Villanova si estendeva fino a Dignano-Bonzicco e per buona parte del greto, al pari del sottostante *passo* di Gradisca-Bonzicco presidiato fin da epoca preistorica (sec. XI a.C.) dai rispettivi castellieri.

Il *guado* di Gradisca (*transitum Villae Gradischae*) si trovava ad operare in stretto contatto con il *passo* di Sant'Odorico, gestito fino al

1212 da una comunità di monaci benedettini dipendenti dalla Chiesa di Salisburgo. A questi subentrerà il Capitolo di Sant'Odorico soggetto al Patriarca di Aquileia, il quale oltre a garantire continuità all'accoglienza dei pellegrini e dei poveri, provvedeva alla riscossione del dazio (*teloneo*) sulle merci in transito.

Se dunque il territorio rappresentava un punto di transito ben noto e frequentato fin dall'antichità, questo lo si deve alla sicurezza delle strade e alla manutenzione delle stesse, alla esistenza di luoghi di accoglienza, gli *hospizii*, al presidio del territorio assicurato dai saltarii, le guardie campestri attuali, così pure alla sorveglianza periodica delle località interessate dai mercati e dalle fiere in occasione delle feste patronali o legate ad un qualche santo protettore. Tra queste, vengono ricordati nel 1281, il mercato di Redenzicco, di santa Sabida in Pozzo, di san Tommaso allestito tra Cosa e Provesano, di san Michele e sant'Odorico in Sant'Odorico, di Dignano nei pressi della pieve e del cimitero di San Pietro apostolo, dello Zuccolo in Tauriano.

Il mercato di san Giovanni Eremita con le relative gabelle riscosse sulle merci scambiate in quella circostanza, viene citato soltanto nel 1367 tra i beni che dovevano restare in comune tra i Signori di Spilimbergo, come risulta nell'atto di divisione del 16 luglio di quell'anno tra Walterpertoldo III e i nipoti figli del defunto Enrico di Spilimbergo.

Una rapida scorsa sulla viabilità di quegli anni, ci consentirà di mettere a fuoco le ragioni dell'importanza del Romito.

La viabilità in epoca medievale

In questo tratto mediano del Tagliamento, definito in un certo qual modo tra Gaio-Albazzana-Villanova e Spilimbergo-Dignano-Gradisca-Cosa-Redenzicco, incrociavano due assi stradali importanti che calcavano antichi tracciati riutilizzati in epoche romana e successive, lungo i quali erano presenti alcune comunità monastiche, soprattutto benedettine, accanto ad istituzioni religiose e laiche impegnate nella accoglienza dei pellegrini, dei poveri e dei viandanti.

Carta geografica d'Italia del secolo XVIII. Nel riquadro appare il nome di Spilimbergo, quale località sulla strada dalla Germania diretta a Loreto e a Roma

Il primo tratto saliva da Concordia, per San Vito e Valvasone costeggiando il Tagliamento. Giunto all'altezza del castelliere di Gradisca, un segmento piegava alla volta di Sant'Odorico-Bonzicco-Dignano dopo aver superato il Cosa e il Tagliamento; l'altro puntava al *passo* di Valeriano-Pinzano per Barbeano, Tauriano, Istrago, Vacile e Lestans. I reperti archeologici rinvenuti nel territorio accanto alle testimonianze rappresentate dal castelliere di Gradisca, dalle tombe a tumulo di Barbeano, Tauriano (il Çucul da cui il Mercà dello Zuccolo nella via del Mercato, ora via Lussemburgo) e di Vacile, accanto all'area archeologia attigua a San Zenone in Lestans rappresentano la prova di una frequentazione remota dei luoghi.

Il secondo tratto più diretto, muoveva dalla pianura padana verso il nord-est europeo dopo aver toccato Treviso, Conegliano, Sacile, San Foca, Spilimbergo, San Daniele-San Tommaso per collegarsi, nei pressi di Artegna, con la strada che saliva da Aquileia alla volta di Ge-

mona-Ospedaletto, Venzone, Pontebba e della Valcanale o Canal del Ferro. A poca distanza da Venzone, si diramava l'ulteriore strada diretta al passo di Monte Croce e, quindi, ai paesi di lingua tedesca.

Lungo il corso dei secoli questi itinerari assumeranno le caratteristiche di veri e propri assi stradali internazionali capaci di interconnettere l'Europa centrale ed orientale con il bacino del Mediterraneo e viceversa.

I *terminal* portuali di Portogruaro (la prima notizia di un "consorzio di portolani" rimonta al 1140) e Pordenone (ultimi sec. XV) realizzati rispettivamente sul Lemene e sul Noncello, rappresenteranno una opportunità ulteriore a vantaggio della mobilità delle merci e delle persone lungo la *Strada di Alemagna* o *Strada Regia*.

Il Tagliamento con i suoi affluenti rappresentava, inoltre, l'arteria fluviale per eccellenza, in grado di connettere in maniera rapida ed economica i principali centri manifatturieri e minerari del centro Europa e le vallate della Carnia apprezzate per i legnami da lavoro e da brucio, con i porti fluviali esistenti lungo l'asse e lo scalo principale di Latisana, dal quale muovevano i convogli diretti ai porti dell'Adriatico e oltre.

Alle origini della Terra *de Spengenberc*

All'incrocio di questi tracciati di terra e di acqua, in prossimità dei *passi* in Tagliamento, sul Cosa e la Meduna, nei primi due secoli del Mille prendeva corpo la *Terra de Spegnimbergo* tra il sottostante Castelliere di Gradisca (dal significato di cittadella o luogo fortificato), la chiesa di San Bartolomeo *super ripam Tulmentii* (della quale si è persa ogni memoria) e la chiesa primitiva di Spilimbergo dedicata a santa Cecilia, entrambe elevate sul fiume, in grado di presidiare per lungo tratto la vasta brughiera e i villaggi circostanti.

Una Terra (così definita, in quanto luogo munito, chiuso da mura e fossati) che si andrà coagulando attorno al primitivo fortilizio, elevato nel punto più avanzato dell'area del castello attuale, affidata – si suppone – nella seconda metà del sec. XII a Signori dalle origini incerte.

Così almeno per lo storico Carlo Guido Mor il quale, nel 1985, ha avanzato l'ipotesi che i primi signori di Spilimbergo fossero i Signori *de Cusa* o di Cosa, il centro amministrativo della pieve di San Giorgio della Richinvelda la cui giurisdizione restava definita a nord dalle località di Gradisca-Li' Lovariis-Bussolino-Barbeano-torrente Meduna, a sud da Domanins-Arzene-Valvasone comprendendovi la propaggine al di là del Tagliamento rappresentata da Rivis-Turrida-Giavons, rimaste quest'ultime soggette al vescovo di Concordia fino al 1818, data di aggregazione alla diocesi di Udine.

Venute meno le funzioni originarie assicurate in quella località, il Patriarca di Aquileia li aveva insediati in Spilimbergo, in territorio soggetto alla pieve di San Pietro di Travesio, con l'obbligo di irrobustire il ruolo difensivo del *castrum* spilimberghese.

Di conseguenza andavano innalzate nuove opere di difesa, garantita la sicurezza dei suoi abitanti, favorito l'insediamento di artigiani, commercianti e albergatori, assicurata la sorveglianza delle strade, dei passi in Tagliamento e dei ponti, l'ordinato funzionamento dei canali roggiali a tutela del rifornimento idrico e al mantenimento della igiene pubblica, nonché della forza motrice indispensabile a muovere le pale dei mulini e le ruote delle seghe.

Dall'insieme di queste iniziative non potrà che derivare lo sviluppo della località, dei suoi servizi e dei suoi commerci e, di conseguenza, delle entrate rappresentate da dazi, mute e gabelle da destinare alla manutenzione delle mura e alla costruzione di nuove con i relativi fossati e torri di accesso.

Di quegli anni (secc. XIII-XIV) sono l'avvio dei lavori di costruzione del maestoso Duomo di Santa Maria (1284) e l'ampliamento del castello attuato da Bernardo di Zuccola-Spilimbergo nel 1313 con una spesa "principesca". E poi la costruzione in rapida successione di due cinte murarie e relative fossa di difesa, del macello e delle case del comune, sotto le cui logge venivano trattate le questioni di interesse generale e le compravendite. Così pure la donazione del 1325 alla Chiesa cattedrale di Concordia di una vasta area del Broilo, poco discosta dalla torre di Valbruna, sulla quale andava edificata la chiesa in onore di san

Pantaleone con annesso il convento da destinare agli Eremitani o Agostiniani oltre all'ospedale a vantaggio dei *poveri di Dio*.

Del 1326 è la concessione del mercato da tenersi entro le mura di Spilimbergo, una fra le prime località della Patria interessata da un tale privilegio, ed anche l'autorizzazione di livellare la terra con obbligo di destinare i proventi al potenziamento delle opere difensive e al mantenimento delle stesse.

Di poco più tardi, del 26 dicembre 1358 è la notizia della celebrazione per la prima volta della messa da parte di prete Ambrogio pievano di Travesio e cappellano di Spilimbergo sull'altare della cappella maggiore di Santa Maria, fiorita dalle Storie del Vecchio e Nuovo Testamento; la collocazione della campana grande sul campanile nel 1370; mentre del 1376, 15 di agosto, la notizia della conclusione dei lavori di costruzione del portale da parte di Zenone da Campione che si apriva sull'area cimiteriale, sistemata in quegli anni dai lapicidi lombardi insediatisi in Spilimbergo.

La piazza mercantile di Spilimbergo era conosciuta per l'abilità dei fabbricatori di serrature, di falci e coltelli, per i sarti, i cardatori di lana, i tessitori, i pellicciai, i calzolai e i conciapelle operanti quest'ultimi prevalentemente nei pressi delle fosse calcinate del Broiluzzo. La rinomanza dei maniscalchi, dei marangoni, dei sellai nonché la scaltrezza dei suoi commercianti e dei mugnai contribuivano ulteriormente a dilatare l'interesse verso il borgo di Spilimbergo.

A garantirne lo sviluppo nelle sue multiformi articolazioni, provvedevano le ricche famiglie fiorentine e senesi dei Piccolomini e dei Bardi, dotate di solidi capitali che mettevano a frutto mediante la concessione di prestiti ad usura. In questo determinato settore del credito, troveranno spazio pure le confraternite laicali che, con il trascorrere degli anni, risulteranno dotate di discreti capitali derivanti da lasciti disposti in loro favore a sostegno delle opere di culto e di carità.

Una stagione straordinaria per Spilimbergo, il *castello del falco*, e principalmente per i reggitori del feudo, dalle cui opere si vedevano assicurata quella immagine inconfondibile di potenza e di ricchezza da sfoggiare davanti alle famiglie nobili del Friuli, quanto mai necessaria

per scrollarsi di dosso le loro origini *ministeriali* e, dunque, di "servitori fidati" probabilmente alle dipendenze dei Duchi di Stiria. Un insieme di azioni strategiche quanto mai efficaci per vedersi ammessi nel *gotha* del tempo ritagliandosi nel contempo uno spazio di tutto riguardo nell'ambito dei Signori della Patria del Friuli. Una operazione lungimirante iniziatasi già con Otto Bregonia I di Spilimbergo, colui che giostrò nella campagna di Sant'Odorico al di là del Tagliamento con Ulrich Signore del Liechtenstein nel 1227 dimostrandosi cavaliere di tutto valore.

Otto Bregonia dunque, nel 1249, dal suo castello di Trussio, dalle parti di Dolegna del Collio nel Cividalese, disponeva un lascito di ben 210 marche aquileiesi in favore "dell'ospitale di borgo di Ponte o di S.Martino" attivo a Cividale. La somma andava impiegata ad esclusivo vantaggio dei poveri che lì avessero trovato ospitalità e alla dotazione della struttura di ulteriori dodici letti.

La situazione nei paraggi

Al di fuori delle mura, la vita si svolgeva secondo i ritmi dalle stagioni. Nelle *ville* e nei *casali* circostanti la popolazione era prevalentemente impegnata nella coltivazione della campagna di proprietà dei Signori, delle chiese, delle confraternite e del Capitolo della cattedrale di Concordia, ai quali andavano corrisposti gli annuali livelli in natura costituiti da vino, frumento, sorgo, qualche spalla porcina, alcune galline e qualche decina di uova. Tutti i rischi per il mancato raccolto, nessuno escluso, imputabili alla stagione non favorevole, alla grandine, al secco estivo, ai furti o alle esondazioni periodiche dei corsi d'acqua, stavano a carico esclusivo del conduttore del fondo costretto, comunque e sempre, a soddisfare il canone annuale.

È facile intuire le condizioni di vita dei nostri antenati costretti a lavorare da mattino a sera condividendo con gli animali e con una prole sempre numerosa, a garanzia di braccia da dedicare all'agricoltura e all'allevamento, le magre risorse a disposizione in ambienti angusti e malsani, dai tetti in paglia e dai pavimenti in terra battuta.

Di quando in quando, al suono della campana, si ritrovavano all'ombra di un qualche albero secolare, preferibilmente un tiglio o un olmo, per discutere degli argomenti riguardanti la comunità. Poteva trattarsi di erigere alcune opere a difesa delle acque, di assicurare la manutenzione delle strade e delle rogge, di garantire il presidio dei *rastrelli* sanitari eretti a protezione della comunità nei casi di epidemie, della elezione del sacerdote e del sacrestano-campanaro-affossatore-custode del cimitero, di assumere eventuali prestiti per far fronte alle contese di interesse collettivo. Tra gli argomenti affidati al consiglio della comunità (*la vicinia* o *regola)*, presieduta dal degano o meriga, rientravano l'estrazione annuale delle *prese* o porzioni delle campagne di proprietà del comune rurale da assegnare al pascolo o alla fienagione, la ripartizione del carico fiscale disposta dalle autorità del tempo tra i *fuochi* (i nuclei familiari) della località, l'ammissione nella comunità con diritto di voto delle persone nate al di fuori della stessa, la nomina del mandriano responsabile degli armenti affidati al pascolo nelle aree di proprietà collettiva (*le comugne)*, la designazione tra i più anziani dei perticatori ovvero di quanti conoscevano a menadito i confini tra una proprietà e l'altra.

Fra questa umanità senza volto e senza storia, si muovevano alcune figure che avevano fatto del romitaggio l'essenza stessa della loro esistenza a servizio di Dio e di quanti si trovavano a passare nei pressi dei loro rifugi. Nei confronti di quest'ultimi assicuravano quei servizi necessari al superamento delle insidie frapposte dalla natura rappresentate dai corsi d'acqua, dai valichi alpini o dalla insicurezza delle strade e delle relative pertinenze nei cui paraggi si acquattavano ribaldi e malfattori pronti ad assaltare quanti si avventuravano nei pressi. E non solo. La presenza di branchi di lupi o di cani randagi che si muovevano nelle selve, rendeva ancor più difficoltoso lo spostamento da una località all'altra.

Da qui l'istituzione e la gestione di quei servizi tipici delle *località di passo* poste a ridosso dei fiumi e all'incrocio con le strade principali, quali: il traghetto, l'*hospitium* o casa di ospitalità aperta a quanti diretti ai principali luoghi della cristianità, rappresentati da Roma, Gerusa-

lemme e Santiago di Compostela, nonché dei viandanti privi delle risorse necessarie a consentir loro l'albergaggio nelle locande all'interno delle mura cittadine.

Tipologie degli *hospitali* e degli operatori sanitari in età medievale

La sensibilità dell'uomo medievale, forgiata sull'insegnamento evangelico, capace di riconoscere nel povero e nel forestiero il volto stesso di Cristo, rappresenterà l'elemento chiave a specifiche iniziative assunte, pure a livello locale, dai Signori e dalle confraternite fin dalla seconda metà del Duecento. D'altronde, la parabola del buon samaritano stava lì a ricordare ad ogni cristiano il dovere dell'accoglienza, della assistenza, del conforto e del sostegno a tutti i poveri, sull'esempio del samaritano verso quel pellegrino incappato in una banda di briganti.

Le strutture di ospitalità del tempo andranno intese quali fondazioni caritative impegnate nell'alloggio temporaneo dei pellegrini e dei poveri, ai quali assicurare un ambiente sicuro, riscaldato, dotato di acqua e un po' di paglia per dormire, piuttosto che luoghi destinati alla cura degli ammalati secondo la concezione moderna dell'ospedale.

I malati che disponevano del soldo necessario, venivano curati in casa dal medico-fisico nominato a determinate scadenze (le condotte) dai Signori del luogo.

Nel caso della Terra di Spilimbergo, i Signori e i sacerdoti officianti in Santa Maria potevano disporre dell'assistenza gratuita del sanitario al pari di dodici poveri della località segnalati dal sacerdote di turno. A fronte di queste prestazioni il medico-fisico veniva retribuito con i proventi dei livelli e dei canoni di locazione dei beni di proprietà della chiesa stessa.

Il servizio così articolato, pur se limitato ad un numero ristretto di utenti dal solido censo, può considerarsi l'esempio più lontano del servizio sanitario attuale, al quale resteranno attribuite in tempi recenti

quelle funzioni socio-assistenziali connotate dall'assistenza e dalla accoglienza in favore delle fasce più deboli della società.

Non altrettanto avveniva per i lebbrosi, gli appestati o quanti sospettati tali ritenuti, di fatto, morti che camminano. Il loro destino era segnato dall'allontanamento dalla comunità, dalla reclusione in lazzaretti eretti al di fuori delle mura in attesa della morte quasi sempre certa.

Di quando in quando, il medico-fisico retribuito dalle confraternite a ciò deputate, prestava loro le cure necessarie protetto da maschere nelle quali venivano racchiuse determinate spezie miste all'aceto, il cui aroma si riteneva avesse il pregio di allontanare le esalazioni mefitiche dell'appestato, al pari delle fumigazioni degli spazi di accoglienza facendo ricorso ai ginepri del Tagliamento.

Analoghe precauzioni venivano adottate dai sacerdoti, i quali assicuravano la salute dell'anima, dalla quale dipendeva la sanità del corpo, mediante la confessione resa dall'infermo a voce alta così da non entrare in contatto con l'appestato e la somministrazione dell'estrema unzione con il capo all'indietro.

Ad un gradino inferiore del medico-fisico, l'attuale internista, si collocava il chirurgo o ciroico e la relativa arte considerata minore in quanto aveva a che fare con il sangue e, quindi, con pratiche cruenti, delegata ai cerusici, barbieri o barbitonsori, norcini ed ostetrici. A questi spettava l'amputazione degli arti, l'apertura del cranio, l'operazione di cataratta, l'incisione di ascessi, il salasso eseguito sotto la supervisione del medico, l'estrazione dei denti, l'applicazione di sanguisughe, la cura delle ferite, l'asportazione dei calcoli, il trattamento delle fratture e delle malattie delle pelle e l'ostetricia.

Accanto a questi operavano gli speziali o aromatari, una commistione tra i moderni farmacisti e i droghieri, con le loro spezie, piante officinali e quant'altro necessario alla preparazione dei medicinali. Restava delegata a quest'ultimi la pratica del clistere, raccomandata con una certa frequenza dal medico in quanto ritenuta indispensabile per la purgazione del corpo e l'efficacia di una qualsivoglia terapia.

Da non sottovalutare, infine, la presenza dei ciarlatani, per la maggior parte imbonitori e gabbamondo e pur tuttavia attesi e ricercati in

occasione delle fiere e dei mercati periodici, capaci di propinare impiastri, cerotti e pasticche dalle esclusive proprietà terapeutiche per i creduloni.

La violenta pandemia di peste del 1347-48 che causò milioni di morti in Europa e le successive ondate che colpirono la popolazione nei tre secoli successivi, rappresenteranno il vero e proprio banco di prova per le istituzioni pubbliche sia laiche che religiose e per gli operatori sanitari, dal quale dipenderanno i progressi e le conquiste dalla sanità moderna.

Gli *hospizi* in Spilimbergo

Le ricerche sin qui condotte hanno consentito di censire perlomeno sei strutture ospitaliere attive a Spilimbergo in epoca medievale:

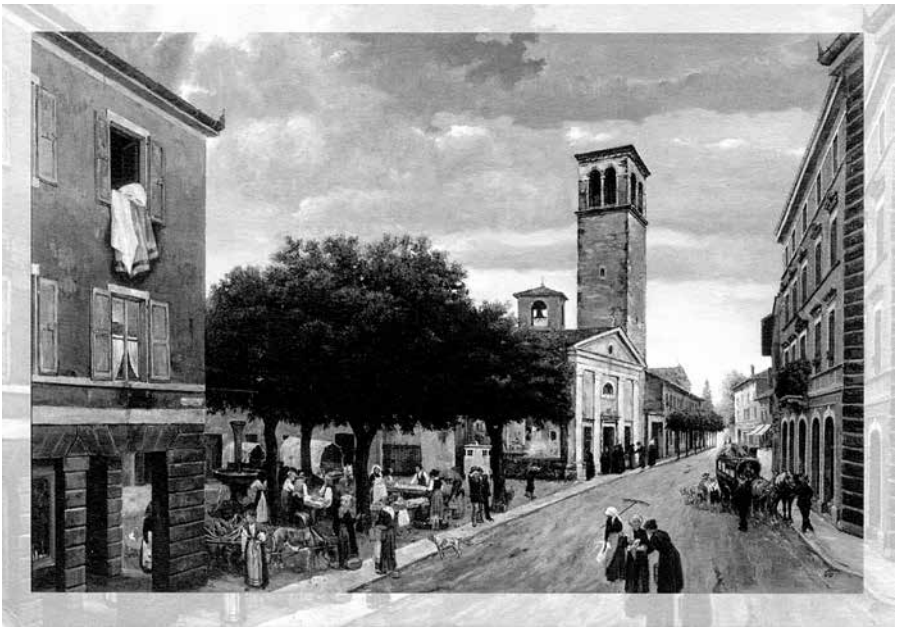
- la *domus lapidea* di Gradisca, a servizio del *passo di barca* in Tagliamento (precedente al 1290)
- l'Eremo di San Giovanni, eretto al confine tra le pievi di San Pietro di Travesio e San Giorgio *di Cosa* o della Richinvelda (precedente al 1304)
- la casa dell'ospedale (*domum hospitalis*) di San Pantaleone, eretta fuori le mura (precedente al 1325)
- l'*hospitale* di san Giovanni Battista, sorto a ridosso di San Pantaleone (seconda metà del Trecento)
- il lazzaretto coincidente, forse fin dalle origini, con l'Eremo di San Giovanni, sulla sponda del Tagliamento.
- l'infermeria e la *speziaria* (la farmacia) da ritenersi annesse al convento degli Agostiniani a disposizione dei religiosi, di qualche mendicante e pellegrino in transito (post 1390 data della recupera del convento da parte degli Eremitani o Agostiniani "*in quibus erat Hospitale S.Pantaleone*").

Di epoca posteriore (1522) la chiesa e annesso romitorio di San Girolamo, eretto da Roberto di Spilimbergo nel Saletto del Tagliamento, ai margini della strada che collegava la sponda opposta, con funzioni

Chiesa di San Giovanni e annesso ospedale fondato nel 1325. Fu demolito nel 1873/74 e, sul sito, sorse la "Piazzetta del pesce"

pur questo di alloggio temporaneo a quanti sorpresi dalla notte o dalle montane improvvise e tumultuose del fiume.

È storia recente l'attivazione dell'*ospitale del castello* da ritenersi un ospedale da campo a servizio delle truppe napoleoniche nel 1797, così pure il convalescenziario militare in Caserma Bevilacqua e l'ospedale militare in Barbacane al tempo della Prima guerra mondiale e il *nuovo* lazzaretto eretto in aperta campagna, all'incirca a metà strada dell'attuale via Corridoni, rifornito d'acqua e collegato alla cittadina dalla omonima arteria agli inizi del novecento.



La vecchia "Piazzetta del pesce" verso il 1930, olio su tela di Otto D'Angelo. Al suo posto sorge dal 1961/62 il condominio "San Giovanni"

S. Giovanni *Heremit*, il romitorio e la casa di ospitalità

In questo contesto di servizi destinati all'ospitalità *di strada*, l'esempio più remoto è rappresentato dalla *domus lapidea* di Gradisca, di proprietà di Walterpertoldo II di Spilimbergo, eretta nei pressi del *passo di barca* in Tagliamento e da questi destinata, con proprio testamento del 6 aprile 1290, all'accoglienza gratuita di quanti utilizzavano quel passo. Quest'ultimi potevano trovare nella struttura rifugio sicuro, acqua calda e fredda a sufficienza per la pulizia corporale e delle ferite causate dai rovi, dalle asperità delle strade o dalle morsicature di qualche animale selvatico incontrato lungo il cammino. La paglia disposta accanto al focolare assicurava un giaciglio più che sufficiente ad affrontare con

spirito rinfrancato l'ulteriore tappa del cammino. La gestione dell'*hospitium* faceva carico al barcaiolo addetto ad assicurare il superamento del fiume, al quale Walterpertoldo aveva riservato alcuni terreni dai quali trarre il corrispettivo per il servizio prestato. Dispose inoltre che a Dignano venisse eretta una analoga struttura con oneri a carico degli eredi.

Le disposizioni testamentarie di Walterpertoldo ci permettono di conoscere gli enti destinatari della sua munificenza. Accanto ai poveri e ai pellegrini, innanzitutto la propria chiesa di Spilimbergo dedicata alla Vergine Maria, fondata il 4 ottobre del 1284 e quindi le numerose altre presenti sul territorio. Inoltre, le comunità dei Domenicani di Cividale e dei frati Minori di Portogruaro, Polcenigo, Cividale, Gemona, Udine e Castello. Senza trascurare le comunità monastiche femminili di Cividale e Gemona, l'hospitale di San Martino di Cividale e i lebbrosari di Portogruaro e Cividale.

Un elenco di enti e chiese per nulla distante da quanto riportato nel testamento del signor Enrico di Lestans del 16 febbraio 1289, appartenente al ceto dirigente della Spilimbergo del tempo. Con una sottolineatura per entrambi: l'omissione della chiesa di San Giovanni Battista all'Eremo fra i destinatari della loro beneficenza.

Le ragioni di tale "dimenticanza" lascerebbe intendere l'estraneità della località e dell'annessa comunità dalla giurisdizione spilimberghese. In anni recenti è stata avanzata l'ipotesi della dipendenza da altra Signoria o da qualche Ordine cavalleresco-ospitaliero legato alle imprese delle crociate. A rafforzare l'ipotesi starebbero gli ospizi sorti lungo l'asse Ospedaletto (Gemona)-San Giovanni di Majano-San Giovanni al Tempio di Sacile in mano a quest'ultimi.

A meno che non la si voglia imputare alla forza rapace del Tagliamento espressa in una delle numerose alluvioni che hanno segnato la storia non soltanto locale, capace di scompaginare fino ad annullare quei servizi tipici di un porto fluviale assolti fin da epoche lontane.

L'abbandono della struttura con il conseguente degrado dell'immobile, starebbero alla base della "rinascita" dell'eremo ad opera di *frater* Giovanni, annotata dal *Chronicon* sotto la data del 1304.

In quell'anno, infatti, la chiesa di San Giovanni de Heremit veniva sottoposta ad un radicale intervento di riatto così da restituirla alle primitive funzioni di ospitalità a vantaggio dell'una e dell'altra sponda, entrate a far parte della giurisdizione spilimberghese.

Il complesso del Rimit riannodava in tal modo la trama di un colloquio mantenuto per lunghi anni con la vicina Santa Cecilia, San Bartolomeo (della quale si è persa ogni traccia) e con la dirimpettaia pieve di San Pietro di Dignano, osservando da lontano quanto avveniva nel sottostante passo di Sant'Odorico in mano a quel Capitolo di canonici udinesi, con il quale si ritiene abbia condiviso origini ed azioni fin da secoli lontani.

Ritornando a *frater* Giovanni e alla sua impresa, non è facile tratteggiare la sua figura data la mancanza di notizie al riguardo. Deve essersi trattato comunque di un personaggio ben noto nel contesto sociale locale, dotato di una personalità spiccata e di una credibilità indiscussa tali da consentirgli di far presa dapprima nei cuori degli spilimberghesi e quindi nelle tasche di un buon numero di benefattori.

Un impegno proseguito per oltre un trentennio. I lasciti di 20 soldi ciascuno disposti in favore di San Giovanni all'Eremo, rispettivamente da Giovanni di Provesano il 12 novembre 1336 e da Leonardo del fu Bonino da Spilimbergo nel 1345, quest'ultimo eletto più volte alla carica di podestà di Spilimbergo, lasciano intendere una continuità di interventi a vantaggio del complesso del *Romito* oltre alla indipendenza economica e gestionale di quest'ultimo da altri enti o istituzioni operanti nel borgo murato.

Gli storici dell'arte attribuiscono a quegli anni (1330-1340) l'intervento di decorazione dell'abside a coronamento dei lavori di riatto.

Lo spazio rettangolare, voltato a botte con l'Agnello mistico alla sommità, prende luce dall'unica feritoia orientata verso il sole che nasce, la *lux mundi,* simbolo del Cristo risorto e glorioso. Alle pareti la galleria degli Apostoli si alterna alle principali scene della vita del Battista: accanto al Battesimo di Cristo nel Giordano e alla scena della danza di Salomè in onore di Erode, viene rappresentato il martirio del profeta. Il fedele ha modo di toccare con mano il sangue che scaturisce

dalla testa recisa del Battista e di saggiare la ferocia della corrotta Erodiade, più volte richiamata da Giovanni a mutar vita abbandonando ogni legame con il cognato Erode.

Alla sommità della volta, entro la mandorla, siede impassibile il Cristo Pantocratore accostato dagli evangelisti. Alla base, un velabro lungo le pareti conclude i singoli quadri.

Risulta impossibile definire lo spazio dell'aula primitiva data la mancanza di precisi riscontri. Agli inizi del '900, l'edificio presentava le caratteristiche tipiche delle cappelle a navata unica sparse nella campagna friulana: una semplice copertura a capanna, un'esile decorazione in cotto ad archetti incrociati a definire la linea di gronda e il campanile a vela ad ospitare la campana.

In facciata, preceduta da profondo portico sorretto da sei robuste colonne, il portale in pietra e le due aperture laterali in stile gotico assicuravano all'aula l'illuminazione necessaria.

L'intervento di riatto avrà interessato pure il complesso immobiliare circostante destinato alla accoglienza dei poveri (pellegrini, viandanti, bisognosi), al ricovero degli animali da soma e delle attrezzature destinate al passo sottostante, accanto all'alloggio dei componenti di quella comunità costituita da fratelli e sorelle dediti alla vita eremitica.

Si ami anzitutto Dio e quindi il prossimo, perché sono questi i precetti che ci vennero dati come fondamentali.
(S. Agostino - Regola, 1)

Il *Chronicon Spilimbergense* annota sotto la data dell'8 febbraio 1354 l'ingresso di *soror Heremita Blanch de Sancto Ioanne del Rimito,* di sorella Eremita Bianco della [località di] San Giovanni all'Eremo nel romitorio di San Giovanni eremita, confermando in tal modo la composizione di quella comunità.

Sorge spontaneo chiedersi a quale movimento appartenessero *fra'* Giovanni e *sorella* Eremita, pur consapevoli della incertezza della risposta stante l'insufficienza delle fonti.

Alcune tra queste lascerebbero intendere l'appartenenza ad un movimento religioso di penitenti dal titolo ignoto, che contemplava al proprio interno un terzo ordine aperto a fratelli e sorelle laici, impegnati a seguire l'esempio di Gesù in assoluta povertà e lontani dal mondo.

Una scelta di vita condivisa, seppur con sottolineature più o meno marcate, da quel vasto movimento pauperistico che andava scuotendo la vita della Chiesa del tempo, sollecitata a ritornare alle origini, scevra da ogni orpello e legame terreno, impegnata semmai a dar lode a Dio e a soccorrere i poveri.

Un movimento attivo pure in Friuli rappresentato, tra l'altro, da quelle comunità di eremiti insediatisi nelle selve, poco distanti dai centri urbani o in qualche anfratto dei rilievi montani, sempre e comunque in prossimità di strade o passi frequentati da pellegrini e viandanti.

Tra le più antiche: il romitorio di San Giovanni d'Antro e la grotta della vergine Colomba sul colle di Osoppo. Del 1335 la notizia della comunità eremitica insediatasi nei pressi del torrente Torre dalle parti di San Gottardo in Udine, fatta oggetto in quell'anno dal patriarca Bertrando di un intervento energico finalizzato alla espulsione da quelle contrade dei briganti che avevano occupato i rifugi di quelle anime pie.

Le origini stesse della comunità agostiniana presente fin dalla seconda metà del Duecento a Mereto di Tomba presso la chiesa di San Daniele, ad un tiro di schioppo da Spilimbergo, fanno riferimento a un movimento di frati eremiti cosiddetti Giambonini, dal nome del fondatore Giovanni Bono (1168-1249), confluiti nell'ordine eremitano di Sant'Agostino. Quei religiosi manterranno la cura d'anime fino al 1381, data del loro trasferimento entro le mura di Udine, nel convento annesso alla cappella di Santa Lucia, fondata nel 1367 da tre sorelle udinesi di nobile famiglia.

Sarà fra' Nicoletto Bono, priore di questo convento, a richiedere il 24 gennaio 1390 ai Signori di Spilimbergo la piena disponibilità della casa e del chiostro annessi alla chiesa di San Pantaleone, "*in quibus erat Hospitale S. Pantaleone*", costruiti per volere dei fratelli Pregonia e Bartolomeo di Spilimbergo e con oneri a loro esclusivo carico.

E ancora, la convenzione del 4 luglio 1318 stipulata entro la cortina difensiva di Sant'Odorico al Tagliamento, tra Napino preposito di quel Capitolo, e i fratelli Pregonia, Bartolomeo e il cugino Fulcherio di Spilimbergo per la custodia della festa di Sant'Odorico, vede la presenza tra i testimoni di due frati agostiniani noti nella Provincia veneta, tali: Albertino da Mantova e Antonio da Padova, presenti entrambi negli anni 1315-1316 nel convento agostiniano di Santa Margherita di Treviso pure questo figliato dal movimento degli eremitani del beato Giovanni Bono. Spetterà a Bartolomeo rivolgere domanda a papa Clemente VI per ottenere l'autorizzazione a costruire a Spilimbergo un convento con chiesa annessa, chiostro, dormitorio, refettorio e ogni altro vano necessario ad ospitare una comunità di frati dell'ordine eremitano di Sant'Agostino, così da rispettare le ultime volontà del fratello Pregonia particolarmente devoto a questo santo. La bolla papale di autorizzazione, datata 23 luglio 1342, verrà spedita da Avignone al vescovo di Concordia.

Le notizie sin qui raccolte intendono avanzare una possibile chiave di lettura sulle origini del movimento assistenziale sviluppatosi a Spilimbergo, consapevoli della necessità di ulteriori indagini e raffronti.

San Giovanni *Heremita* lungo i secoli

Fin dalla prima metà del Trecento la località dell'Eremo andrà assumendo una graduale importanza nel contesto economico spilimberghese tant'è che, nell'atto di divisione dei beni tra Walterpertoldo III e i nipoti del fu Enrico di Spilimbergo del 16 luglio 1367, restava convenuto che la sorveglianza e la riscossione delle gabelle sulle merci trattate il giorno del mercato di San Giovanni *Heremita* (fissato al 6 luglio di ogni anno) e di quello di San Michele nei pressi di Sant'Odorico sulla sponda opposta, dovessero restare in comune. Così pure gli introiti delle barche di Dignano e di Carpacco a servizio delle strade, l'una diretta a Gemona e lungo il Canal del Ferro verso i paesi del centro Europa; l'altra a Udine, capitale della Patria, e più oltre dalle parti di Cividale e

di Trieste, eccezion fatta per il servizio di traghetto attivo a Gradisca il quale doveva restare a servizio esclusivo e gratuito dei poveri.

Se dunque, nel lasso di pochi decenni, quella località dimenticata in riva al Tagliamento saprà imporsi nell'orizzonte locale, questo sta a significare un forte impegno da parte dei responsabili nella gestione e cura della chiesa, dell'annesso *hospitale*, del porto fluviale sottostante e del passo.

È del 1453 la conferma della esistenza della fraterna di San Giovanni Eremita deputata al mantenimento e alla gestione dell'intero compendio.

Sulla scorta di quanto avveniva in analoghe strutture, è verosimile ritenere che agli aderenti laici di entrambi i sessi, venisse richiesta una condotta di vita conforme ai princìpi del vangelo, il rispetto delle feste religiose proprie della chiesa dell'Eremo, la partecipazione in determinate circostanze alle processioni pubbliche indette dal Priore su conforme parere del Consiglio della confraternita (i camerari). Nondimeno, la veglia e l'accompagnamento al cimitero dei confratelli defunti, la partecipazione alle spese di gestione dei servizi e di manutenzione degli edifici, la presenza alle riunioni periodiche per ratificare gli atti di gestione assunti dagli amministratori, gli eventuali lasciti disposti dai benefattori, l'elezione annuale degli organi istituzionali: il priore, i camerari e, se del caso, il cappellano e il *monaco,* il *muini,* ovvero il sacrestano.

Tra i camerari del tempo, vengono ricordati il calzolaio Nicolò di Cisterna, detto *Cisternin* il quale riconosceva, nel 1453, il proprio debito di centosei lire di soldi nei riguardi della fraterna di san Giovanni Eremita dovuti fin dal tempo della sua amministrazione.

A poca distanza di anni, il 7 agosto 1458, Nicolò da Cosa di professione sarto vendeva all'ospedale di San Giovanni Eremita un livello perpetuo di due quarte di frumento verso l'esborso di cinque ducati da parte di *ser* Daniele Tuniuti da Spilimbergo e Pietro *zeglarius* (costruttore di secchi, secchiai o di cinture?), anche questi camerari dell'ospedale e della chiesa di San Giovanni. A distanza di un anno soltanto, il 12 ottobre, di nuovo Nicolò otteneva dalla chiesa e dall'ospedale una anticipazione di ulteriori cinque ducati alle stesse condizioni, con la

sola eccezione che la somma chiesta gli veniva consegnata dal nuovo cameraro (amministratore) Simone *pellicciaio*.

Tra le proprietà possedute da San Giovanni *Heremit* figurava pure un maso (equivalente all'incirca a 8 ettari e mezzo di campagna) situato in Gradisca, dato in affitto il 26 dicembre 1467 dai camerari di quell'ospedale a Pietro del fu Antonio del Modest di Provesano con obbligo di apportarvi le necessarie migliorie e di pagare annualmente l'affitto consistente in uno staio di frumento (all'incirca Kg 70), un'orna di vino (all'incirca litri 150), uno staio di miglio, uno staio di sorgo, una gallina e dieci uova.

L'anno seguente, il 27 aprile 1468, *ser* Simone del fu Simone dei Signori di Spilimbergo dettava il proprio testamento prima di intraprendere il pellegrinaggio alla chiesa di Santa Maria di Lure in Alta Provenza.

Temendo di morire, chiedeva di essere sepolto nella chiesa di Santa Maria Maggiore; al convento di San Pantaleone lasciava una braida a condizione che i frati celebrassero l'anniversario con dodici messe; lasciava inoltre una volta tanto (*semel tantum*) all'ospedale di S. Giovanni *del Remit* un letto completo. Nominava infine suo erede universale il fratello *ser* Bertino, stabilendo che se questi dovesse morire senza eredi diretti, l'eredità doveva passare al detto ospedale con l'obbligo di fare ogni anno la distribuzione della fava in memoria del testatore, il 28 ottobre dedicato a san Simone.

È un documento importante per lo *status* degli attori coinvolti così pure per l'ufficiale rogante: il notaio Nicolò Taureano del fu *signor* Antonio Cichini da Tauriano il quale doveva conoscere per forza l'articolazione e la corretta intestazione delle istituzioni operanti sul territorio, così da redigere ogni atto nel miglior modo possibile a tutela dalla propria onorabilità e a scanso di possibili contestazioni o azioni legali a carico degli attori coinvolti.

Per la verità alcuni anni prima, il 29 gennaio 1461, *magister* Giacomo *funicularius* (costruttore di funi), cameraro dell'ospedale di San Giovanni (?) di Spilimbergo, su mandato della fraternita di san Giovanni (?), incaricava *magistro* Job *calzolaio* a riscuotere dalla Camera

patriarcale il *quantum* dovuto dalla Serenissima per la cessione di una certa quantità di avena da parte di molti cittadini e abitanti di Spilimbergo.

La somma riscossa andava convertita in altrettanti materiali da fabbrica: cemento, mattoni e tegole, necessari alla costruzione di una casa decorosa (*domus decentis)* nei pressi di S. Giovanni *del Heremit*. Il materiale edile andava acquistato presso la fornace di Gaio, condotta da *magister* Marco del fu Venuto di Gaio in società con Federico nativo di Lestans.

La generica indicazione degli enti mandatari dell'intervento programmato è la riprova delle difficoltà incontrate nel tentativo di definire i termini della presunta autonomia amministrativa dell'Eremo rispetto all'ospitale di San Giovanni Battista attivo entro le mura.

Per il momento dovremo accontentarci nel ritenere plausibile il trasferimento della gestione globale del complesso ospitaliero *del Rimit* all'ospitale di San Giovanni Battista e, quindi della fusione con l'omonima fraterna, tra gli anni 1467 e 1471 al tempo in cui Mattia *fabbro* fu Antonio di Arba viene indicato, dapprima, quale cameraro dell'ospedale *del Heremit* e quindi di quello di San Giovanni (Battista).

Un dato è certo: dopo il 1468 l'ospedale *del Rimit*, in quanto tale, non figurerà più in alcun atto, se non quale struttura deputata alla quarantena di persone e merci in occasione delle pestilenze sempre in agguato.

Il fascicolo "Memorie storiche 1411-1763" conservato nell'archivio parrocchiale di Spilimbergo annota, di quando in quando, gli interventi attuati a San Giovanni *Heremit*.

La prima notizia risale al 1511 e riguarda la pestilenza scoppiata in diverse località del Friuli a seguito del disastroso terremoto di quell'anno.

All'Eremo vennero eretti i casoni in legno per gli appestati, assistiti qui in terra da *ser Antonio ciroic* (chirurgo) e lassù in cielo da San Rocco al quale "si fecero dir messe 5".

Ancor più funesta la peste del 1533 scoppiata "la settimana dell'ulivo in casa de' Messer Massimo de' Signori Consorti de Spilimbergo, che si ammalò il suo putto cavaliero *(*il suo bambino creato cavaliere dall'imperatore Carlo V, alloggiato in castello nell'ottobre del 1532).

La vigilia del S. Zuanbattista de zugno comenzò iterum (di nuovo) e durò fin adi 17 octobre e ne moritte in Spilimbergo 450 poveretti, putti e donne per la maggior parte e quasi tutti quelli che l'havea in casa era stà presa per qualche dona de casa".

In quell'anno il lazzaretto all'Eremo funzionò a ritmo serrato. Furono approntate le case di legno per gli appestati, scavate le fosse destinate ad accogliere anche quattro salme contemporaneamente, fatte celebrare 134 messe in suffragio dei fratelli e delle sorelle aderenti alla confraternita, acquistate svariate orne di vino e altrettanti chilogrammi di carne da destinare agli infermi oltre a molte altre spese. Quando volle, cessò "coll'agiuto del Signore la peste".

Il complesso dell'Eremo fungeva tra l'altro da avamposto a presidio del borgo murato in grado di segnalare, con largo anticipo e mediante rintocchi convenuti, eventuali pericoli all'orizzonte così da apprestare le necessarie difese.

La presenza della lapide sepolcrale datata 1540, già nella *cuba* o atrio della chiesa di San Giovanni, è opera di *magistro Bernardin taja-Pietra*; sistemata attualmente sulla parete sud dell'absidiola, suggella nello stemma dell'ospedale cittadino la cessata autonomia, imputabile a motivi oggettivi di opportunità nella gestione economica delle risorse. Reca l'iscrizione "*HOSPITIB. MOR./INTERCEPTIS/ D. IO. BAP./MINISTRI M.P.*" (Ai forestieri, colti dalla morte, i ministri di San Giovanni Battista (questo) monumento hanno posto).

L'attenzione verso la corretta manutenzione del patrimonio e il suo accrescimento, stanno alla base dell'incarico conferito il 26 marzo 1554 "per far dipinger a San Zuan del Remitto per commission (su incarico) del conselio per Magistro Marco (Tiussi) depentor de Spilimbergo" dietro compenso di lire 52:14, al quale verrà conferito analogo incarico il 21 marzo del 1573 "per depenzer la Incona" eretta accanto al mulino fatta oggetto di interventi di restauro da parte di *Mon (Simon) Sgum* e del muratore *mastro Josef*. Tra i lavori attuati: la ripresa di alcune fessure alle pareti, la messa in ordine della copertura e della croce sommitale, la sistemazione di "cancheri 4, lacci 4, doi clostri in le portelle dell'ancona oltre alla piera dell'aqua santa".

Di lì a qualche anno, nel 1575, "si fece conzar il ponte li del Mulin per poter andar la Fraterna a S. Zuanne le domeneghe de Quaresima", intervento contestato da Antonio dei Signori di Spilimbergo e in attesa di sentenza ancora nel 1582.

Nel 1637 "si fece l'atrio a S. Zuanne del Remit le colone e capiteli costarono lire 236", mentre nel 1720 "si fece butar la campana" (venne rifusa la campana) per una spesa di lire 53:12 alle quali andranno sommate lire 12:5 per farla benedire dal vescovo.

Perlomeno fino alla seconda metà del '700, la località risulterà presidiata e gestita da qualche laico, *il Rimit*, che occupava qualche stanza dell'attiguo complesso. Allo stesso restavano affidati i compiti della sorveglianza, della manutenzione minuta dell'intero compendio, le funzioni di aiutante al cappellano dell'ospitale di San Giovanni in visita alla chiesa campestre, oltre che sacrestano con obbligo di annunciare, di quando in quando, le funzioni che in essa si svolgevano: le processioni della Quaresima, le celebrazioni del *Lunedì dell'Angelo* e l'annuale *Sagra del Remit*; suonare la campana alle ore canoniche (mattino, mezzogiorno, vespro), spazzare il recinto sacro, togliere le erbacce alle sepolture circostanti, aprire e chiudere le porte dell'antico romitorio.

Lo sandolo de la roia si rompette lo di del mercato del romito

Lo sandolo de la roia de Spilimbergo de sopra a li muri si rompette del 1527 adi 6 luio lo dì del mercato del romito e fu de tanta rotta che menò via e levò la terra che tenea tal sandolo. La Terra patì de aqua e fu un malanno. (R. di Spilimbergo, *Cronaca de' suoi tempi del 1499 al 1540,* anastatica, ed. Pro Spilimbergo, 1991, p. 35)

Lavori alla *cuba in faccia alla Chiesa di S. Zanne dell'Heremita fuori della Terra*

1639

Rotolo 1639, foglio 74.

Si fece l'atrio a S. Zuanne del Remit le colone e capiteli costarono lire 236. (A.S.M. Magg., *Memorie storiche 1411-1763, cart. XVII b. 26*)

1639 Stima dei lavori

Lunedì 14 novembre 1639. Magistro Zorzi Podaro de S. Daniele stimatore, come disse, eletto dall'infrascritte parti con suo giuramento diede à me Notaro sottoscritto la sua stima del tenor qui sotto registrato, d'esser publicata ad ogni richiesta delle parti; La quale poco dopo, così facendo instanza, domino Francesco Cavedani, et domino Varisto Mazzolenis Camerari del Pio Hospitale di S. Gio:Battista di Spilimbergo d'una, et magistro Francesco Casella di Meduno dall'altra, fù pubblicata la suddetta stima per me Notaro in Spilimbergo nel Borgo vecchio nel mio studio, la qual letta, et intesa, d'ambe le parti fù lodata, et confirmata alla presenza di ser Bernardino Stella, et di ser Gioseffo Cestaio ambi d'essa Terra testimoni avuti.

Segue la stima. Io Zorzi Podaro Tagliapietra di S. Daniele ricercato dalli Signori Camerari del Pio Hospitale di Spilimbergo à dovere stimare doi colonne con le sue base, capitelli, et altre pietre quadre fabbricate per por sopra un muro per sedere sopra in faccia alla Chiesa di S. Zuanne dell'Heremita fuori della Terra, tutte queste sono per mano di Magistro

Francesco Casella Tagliapietre di Meduno, le quali fatture da me vedute, et considerato, si com'anco misurate, et ogni cosa diligentemente accertata senza tralasciare alcuno punto, dico in conscienza mia, et con mio giuramento, come qui sotto segue pietra grezza, fattura, et condotta al luogo.
Item per li base sono doi, val l'una lire vinti, fa in tutto contadi lire 40:-
Item per le doi colonne tonde alte piedi numero 5, et mezzo grosse onze (?) 12 val l'una lire 38, fa in tutto contadi lire 76
Item per doi capitelli, ch'vanno sopra le doi colonne, val l'uno lire 25, fa contadi lire 50
Item le lastre da sedere sopra sono a piè quadro piedi numero 50, val lo piede soldi 28, val in tutto contadi lire 70
Somma tutto contadi lire 236
Et io Zorzi Podaro affermo quanto di sopra con mio giuramento, et per lo mio viaggio mi tasso lire 18:- che sono la metà per parte.
(A.S.Pn, *Notai. Fondo antico,* notaio Giuseppe Odorici, b. 1193)

1654 Ampliamento della *cuba*

Rotolo 1654, foglio 20.
Fabricar a S.Zuanne del Remit pare sia il Capitelo o sia atrio innanzi la Chiesa si providero legni a Monteral dal Sigalotti. (A.S.M. Magg., *Memorie storiche 1411-1763*)

1720 La campana

Rotolo 1720, foglio 62. Si fece butar la campana di S. Zuan di Rimit lire 53:12. Farla Benedirla Monsignor Vescovo lire 12:5. (A.S.M. Magg., *Memorie storiche 1411-1763*)

Romiti di S. Giovanni

1304 *frater Iohannes. (Chronicon Spilimbergense)*

1354 *soror Heremita Blanch del S.cto Ioanne del Rimito. (Chronicon Spilimbergense)*

1568 *Il Romito fu sepolto a S. Zuan del Rimit.* (A.S.M. Magg., *Memorie storiche 1411-1763*)

1613 *settembre 21. Fu deliberato in Conseglio de dodeci, nel qual in-*

tervennero diciassette fratelli per meter Eremita il Padre fra Consalvo Eremita dell'Ordine di S. Paolo primo Eremita, et passò à tutte balle, et per tale deliberazione le fu dato la chiave dell'Eremitorio.

(A.S.M.Magg., *Jura supra producta sequntur,* b.XIII-C, f 68; L. Tesolin, *Documenti conservati nell'archivio parrocchiale "S.Maria Maggiore" in Spilimbergo"*, p. 39 "Giovanni Eremita")

[L'Ordine di S. Paolo prima eremita è di origine francese; unito all'ordine degli Agostiniani da Paolo V il 15 luglio 1614., in: "Dizionario Istituti di Perfezione", ed. S. Paolo, p. 17]

1621 Urbano di Gutus, eremita

1625 *magister* Lucio Muratoribus, romita sepolto in S. Pantaleone

1640 29 ottobre. *Hieromino romito in S. Giovanni, morì avuti li sacramenti et fu sepolto nella sepoltura di S. Zuanne usata ad antiquo. Jo però feci l'officio avendo data l'estrema unzione e datali sepoltura, assente il m.r. pre Gio Domenico Muratoribus cappellano dell'ospedale, con il m.r. Tommaso Fanno cappellano della chiesa di S. Pantaleone e con la mia croce portata da Prospero cavedalis chierico, avendo levato di casa e introdotto in chiesa con la benedizione, sicut era absenti m° Lucrezio Cudella e m° Hieronimo monaci della chiesa et Piero Sguarzo et altri fratelli di detta scola di S. Giovanni.*

1645 Batta da Valeriano *romito*

1648, 16 gennaio. *Zuan Romito in S. Giovanni passò di questa a miglior vita, avuti tutti li sacramenti fu sepolto nella sepoltura di S. Giovanni ove sono sepolti altri.*

1649 Pietro Carnera *romito* fu sepolto nella tomba della Confraternita del SS.mo Sacramento

(Devo alla cortesia del dott. Arturo Bottacin, archivista di Santa Maria Maggiore, gran parte delle notizie sui Romiti di S. Zuanne, dallo stesso espunte dagli atti di morte conservati in quell'archivio)

1656, 24 agosto, *Maestro Innocentio Fregonio, romito di S. Giovanni in Spilimbergo, caduto dalla percussia passò a miglior vita, ricevuti li s.tissimi sacramenti tutti."* (R. Peressini, *Morti violente e accidentali,* in "Il Barbacian", ed. Pro Spilimbergo, n. 1, luglio 2004, pp. 86-90)

(1830) *Ultimi abitatori di quell'angusto recesso furono due Solitari di*

origine Cenedese (G. Dal Colle, *L'Eremo di S. Giovanni sulla destra riva del Tagliamento*, Spilimbergo,1830 in: Biblioteca civica Udine, *Fondo Joppi*, n. 171).

Visite pastorali

1642, … *Visita episcopale ale nostre chiese l. 8:12* (A.S.M. Magg., *Memorie storiche 1411-1763*)

1653, 20 maggio. Il vicario episcopale visita, tra le altre, la chiesa di S. Giovanni Battista dotata di un solo altare.
(Archivio Curia Vescovile, Pordenone (ACVPn), *Fondo Visite Pastorali, mons. Benedetto Capello 1642 – 1662,* b. 10, fasc. 4 *"Visitationum localium sub Ill.mo et R.mo Capello ad anno 1649 usque ad annum 1654"*)

1678 *5 Decembre al Vescovo per la Libra cera che pretende non pagata di anni undici come per il Ricevere lire 28:8. Piu per la visita alla chiesa del Remito lire 6:4*
2 Luglio. La lastra alla sepoltura del Sagrado lire 40, piombo ... lire 5
23 detto Una Pianeta di Damasco braccia (?) 8 a lire 10 lire 80; Braccia 14 Romaneta larga e Braccia 24 Franza tutta d'oro pesa libre 1 a lire 8 l'oncia lire 96; quarte 6 franza d'oro per far stola e manipolo lire 6; braccia 5 quadretto per fodra a lire 1:16 lire 3:10.
(A.S.M. Magg., *Memorie storiche 1411-1763*)
1683 *9 Decembre Visita episcopale alle due chiese lire 6:4*
per libra 1 cera che si paga annualmente del catedratico sono corsi anni 4 a lire 2:8 lire 9:12
18 detto Decreto delle Messe a lire 1: lire 6:4. (Ibidem)
1690 *3 Settembre Letti li Decretti del Vescovo, fu preso che si dovesse adempiere in quelle cose che son necessarie.* (Ibidem)
1695 *9 Giugno Visita episcopale alle due chiese lire 12:8*
Ripresso in vin ..... lire 1:10. (Ibidem)
1703 *22 Settembre Visita episcopale lire 7:8 per libre 1 cera all'anno per anni 7 lire 14.* (Ibidem)
1728, 17 ottobre. (Mons. Jacopo Maria Erizzo, vescovo di Concordia) visita l'oratorio di S. Giovanni Battista *ex Eremo sub cura Spilimbergo*, dotato di altare maggiore sotto il titolo di S. Giovanni Battista. (ACVPn, *Visitationum Oratorium Erizzo 1727-1734*)

1782, 29 settembre. *"R(everendissi)mus D(omin)mus Visitator accessit a S(ancto)Io:Batte de eremo"* nel quale vi è un solo altare con pietra sacra. In questa chiesa non vi sono documenti né vasi sacri *"sed toties ad ecclesiam Pii Hospitali defferentur(?)"*. (ACVPn, *Fondo Visite Pastorali. Mons. Giuseppe Maria Bressa, 1781-1798*, b. 20/A)

L'Eremo di S. Giovanni sulla destra riva del Tagliamento (1830)

Su di aprica pendice torreggia il Castello di Spilimbergo. Gl'interni suoi portici, alcune sue fabbriche, la pubblica Loggia ed il Tempio di gusto gotico, le fosse e le mura che lo circondano fanno prova di vetustà, e ricordano i secoli miserandi delle barbariche incursioni nel giardino d'Europa, *Ch'Apennin parte, e'l mar circonda e l'Alpe.* Gli spalti, i propugnacoli e i sotterranei di questa Rocca risvegliano nella memoria la gravità, la forca e il valore feudatario, mentre gli odierni ben educati e gentili abitatori di questi luoghi offrono costantemente l'esempio di urbana cortesia, d'ingenua ospitalità e di rara concordia. Sanno essi rendere agli ospiti o più cari o men aspri i giorni della vita. Le mura spilimberghesi sono in gran parte diroccate, e le fosse al *nord* ora divennero una feconda privata pescaja. Questa cinta operata dalla fatica marziale del *medio aevo* tuttora conserva i suoi ponti, gl'ingressi e le recondite sue sortite. Una di queste all'angolo *sud-est* delle mura mette sopra di una scala, che discendendo per trentatré gradini si dirige ad anguste boscherecce vallee, dove per un tubo aperto nella sovrastante muraglia sgorga e giù precipita dalla sommità di alcuni metri un ramo d'acqua divergente dal Canale che lambe e divide il paese di Spilimbergo. Brevissimo è il cammino lungo queste solitarie vallette, fra le quali d'ordinario non sentite che il pianto di qualche usignolo e il mormorio dell'onda discesa dalle abitate contrade.

Superato il facile opposto pendio delle convalli, vedi a un tratto la vasta pianura fertile di gelsi, di viti, di cereali, e circoscritta al *sud-ovest* dal torrente Cosa, all'*est* dal fiume Tagliamento, e al *nord* dalle a cinque miglia lontane Alpi Giulie. Movendo per novanta metri verso mattina, ti trovi sulla destra sponda del Tagliamento,

che molto elevata sfida e respinge la correntia ramificata, e via via sugli orli suoi discendendo sin dove il torrente Cosa s'incurva e si perde nel fiume sottoposto, tu domini col guardo estatico il sorriso di un orizzonte che sfuma sul porto di Trieste, sul golfo dell'Istria e sulle maremme dell'Adriatico. L'opposta sinistra sponda ti presenta la variante prospettiva di campagne ubertose, di ampie praterie, di vigneti, di boscaglie, di colline sparse di templi, di torri e di grosse borgate; hai presso l'alveo vastissimo del fiume, che sbocca impetuoso e sdegnato dallo stretto inferiore alla fortezza di Osoppo; più lungi ravvisi le falde subalpine con frequenti castelli disposti di colle in colle quasi a Telegrafo che ti rammentano la passata feudale potenza; e più discoste ancora misuri coll'occhio le altissime creste e la concava lunga catena dell'Alpi, che ostentano l'orrida maestà della Natura.

Alla metà di questa incantatrice costiera, e fra mesti piangenti salici sorgono l'Eremo ed il Tempietto di S. Giovanni. Ultimi abitatori di quell'angusto recesso furono due Solitari di origine Cenedese, origine troppo, oh Dio! cara ed acerba al cuore di chi vive lontano e diviso dalla consorte e dai figli … Ah Ceneda! … Colà i miei figli nacquero … colà sono educati … stanno colà le ceneri del mio secondogenito! …

De' miei quattro figlioletti, compresa una bambina, ch'è un giglio dell'Eden, e della quale meco io non ho che il mutolo ritratto di una mano pietosa guidata dall'affetto di mia moglie, scelsi a mio compagno il terzogenito. Questi è forse più di tutti amoroso e vivace: porta il mio steso nome: e più di ogni altro de' suoi fratelli ricorda gli occhi e i cari lineamenti materni. Spesse volte sul tacito morir del giorno affaticato, seco lui visito l'Eremitaggio di S. Giovanni, dove mi strascica una soave irresistibile simpatia: Oh Religione! oh amor di patria! … Ah perché in soggiorno ripieno di sì care e variate delizie, in mezzo ai cortesi ed ospitali abitatori di queste piagge deggio pur piangere e desiderar te, dolcissima patria mia! …

Era il giorno decimoquinto dell'aprile milleottocentrenta quando nel sacro vestibolo di quel Tempietto, tenendo fra le braccia il gi-

glio, e profondamente commosso così gemeva l'Amor paterno, e così confortavalo l'affetto di un amico sempre valoroso in prosa che in verso, e questa volta troppo prodigo della lode.

Il Padre

Tornava april colle ghirlande al crine
Di viole, di rose e di giacinti,
Di color mille i prati era dipinti,
Sciolte in onda sparian le nevi alpine;
Quand'io di Spilimbergo in sul confine
De' Solitari Cenedesi estinti
L'Avel baciava, i di cui merti or cinti
Sono in Ciel di corone alme divine;
E al figlio l'alma mia dicea commossa: ..
Sacro a chi porta il nostro nome è il loco,
E di duo nostri qua ripos. l'ossa;
E qua con grido angoscioso e fioco
Teco verrai sulla paterna fossa
I tre fratelli tuoi forse tra poco!

(G. Dal Colle, *L'Eremo di S. Giovanni sulla destra riva del Tagliamento*, Spilimbergo,1830, in: Biblioteca civica Udine, *Fondo Joppi*, n. 171). In antiporta è riportata la seguente annotazione:
"Giovanni Dal Colle (trevigiano) Commissario Distrettuale in più parti del Veneto e segretario delegatizio a Padova, a Udine (credo). Egli ed i bravi suoi figli a Udine nel Friuli furono assai conosciuti".

La Sagra di S. Zuan Remit

Belle macchiette amene come risorgete nel mio pensiero vive e parlanti! Rammento Francesco Cesare detto *Gabana* sarto, santese, in religiosa divisa guida severa nelle processioni, pedicure, uomo di fiducia del Comune, terrore dei bambini, allegria delle madri.

Queste per ottenere che i loro pargoletti prontamente ingoiassero l'olio di ricino, tutt'altro che gradevole ma viceversa così sbrigativamente efficace, ricorrevano al di lui intervento *Gabana* con l'imponenza del suo viso arcigno, otteneva l'immediata obbedienza ed il medicamento era preso senza smorfie e riluttanze.

E tu Marco Donolo, per la tua imponenza, per la tua faccia austera detto il *Pretor* di Valbruna, padrone di bottega da calzolaio, com'eri bello quando ti recavi alla sagra di S. Giovanni Eremita in *velada* e *tuba*.

La sagra si celebrava la seconda festa di Pasqua sulle rive del Tagliamento, sito quanto mai pittoresco ed aprico, e tutto il paese vi si riversava, sparpagliandosi sui verdi declivi, ove i convenuti, seduti sulla nascente erbetta, facevano strage di capretti arrosto col contorno d'insalata, ova sode ed immancabile focaccia. Bacco poi completava abbondantemente la refezione.

E la banda, la famosa banda musicale del paese, bella nella sua vistosa montura, qual nota allegra portava alla sagra! E che frenesia di balli sulla prateria al suono della banda stessa e che intreccio d'amori più o meno pastorali!

I bimbi grandicelli, anch'essi avevano la loro parte di tripudio: giù di una riva si disputavano le ova sode e i *bussolai*, la più parte del valore di un centesimo l'uno (figuratevi che roba!) che venivano loro buttati dall'alto.

Pietro Santorini
(Il Conte Spolvero, 1929)

San Giovanni *del Rimit* prima della demolizione. Si riconoscono da destra: Sandro Tambosso Pascalut (classe 1860), Pietro Bozzer (classe 1875), Romano Mirolo (classe 1874). Informatore Giovanni Bozzer

Spilimbergo. Un'antica chiesa che si demolisce (1909).

(Elio) Da più di un anno l'autorità aveva proibito l'accesso nella chiesa di S. Giovanni Eremita, antico resto dell'epoca feudale; e tale disposizione era motivata dalle sue cattive condizioni statiche. Erano perciò necessari lavori di restauro non indifferenti che importavano una spesa relativamente ingente e che l'Amministrazione del nostro Ospitale Civile (che ne è proprietaria) non era in grado di sostenere; e allora si pensò alla sua demolizione, ed ottenuto il nulla osta dall'Ispettorato per la conservazione dei monumenti, in questi giorni si sono incominciati i lavori inerenti. (Il cronista riporta alcuni cenni storici tratti da: L. Pognici, *Guida a Spilimbergo e il suo Distretto*, Pordenone, 1872, p. 350) (B.C.Ud, *Patria del Friuli*, 28.1.1909)

Giovanni Battista nella tradizione popolare

Dopo aver parlato della vita e dell'opera del Battista, torniamo per un momento al tempo astronomico, per evidenziare feste, costumi e tradizioni legati al culto del santo.

Il solstizio d'estate, punto culminante dell'apparente cammino del sole, momento d'inizio del suo progressivo declinare, doveva rappresentare agli occhi degli antichi un momento di dolorosa apprensione e di intensa preoccupazione. Per scongiurare la lenta scomparsa del sole e i mutamenti che contemporaneamente si manifestavano nella natura, i nostri lontani primogenitori pensavano di dover "sostenere" il sole, dandogli in qualche modo forza e luminosità per vincere le ombre lunghe delle stagioni tenebrose. Da qui l'esigenza e la spiegazione dei fuochi sacrali del solstizio d'estate, riscontrabili in tutta Europa sotto forma di falò, processioni serali con fiaccole e lancio di rotelle di legno infuocate dai declivi delle colline, le cosiddette *cidulas* il cui uso, seppur folkloristico, è ancora vivo in Carnia. Insomma, luce alla luce, volendo così rendere luminoso e fecondo il sole affinché riuscisse a varcare la soglia dell'ombra.

Ancora una volta il cristianesimo emergente, preoccupato di cancellare o almeno attenuare tali rituali pagani, collocò al solstizio d'estate la celebrazione di Giovanni Battista, un santo particolarmente popolare. Nel mondo pagano greco e latino, in questa data, si svolgevano grandi feste, con fuochi e luminarie, in onore di due divinità, madre e figlia, legate alla luce, alla terra e alla fecondità: Demetra e Persefone, ovvero Cerere e Proserpina, il cui culto è al centro di antiche religioni mediterranee legate all'alternarsi delle stagioni, della luce e delle tenebre, della vita, della morte e della rinascita.

Nel trapasso dal mondo pagano al mondo cristiano la vita religiosa è stata percorsa da una sacrale continuità. Spesso sono cambiati i nomi ma i simboli e le funzioni, pur con sfumature più o meno accentuate, sono rimasti invariati. Se da un lato i teologi demonizzavano gli dèi pagani, dall'altro gli evangelizzatori cercavano di cristianizzarli. Emblematico è il caso di Pietro e Paolo che, come Romolo e Remo, sono, a tutti gli effetti, una coppia di fondatori. Non a caso la celebrazione del *dies natalis* dei due santi, che la Chiesa ha voluto venisse fissata il 29 giugno, coincide con la data di un'antica festa pagana in onore di Romolo e Remo. Tale data, secondo molti autori, è in realtà il frutto della sovrapposizione della festa di san Pietro e san Paolo, primi fra gli apostoli e fratelli in Cristo, alle antiche celebrazioni dei mitici gemelli. Se i due figli di Rea Silvia erano stati i fondatori della Roma pagana, i due apostoli erano i rifondatori della nuova Roma. Era magico e sacro il giorno di san Giovanni. Qui in Friuli si pensava che la notte tra il 23 e il 24 giugno il sangue del Battista cadesse sulla terra come rugiada benedetta. Ancora a cavallo tra le due guerre, sono segnalati episodi di giovani donne che si rotolavano seminude tra la rugiada la notte di San Giovanni, volendo favorire la tanto attesa gravidanza.

Ancor oggi, in molti paesi italiani, la ricorrenza del santo rappresenta uno snodo fondamentale del calendario contadino. Lo testimoniano rituali agrari come quelli della notte di san Giovanni, la "notte di mezza estate" resa celebre dalla commedia di Shakespeare. Nella cultura popolare europea quella del Battista è una notte carica di presagi, in cui la natura parla agli uomini e nel mondo accadono cose strane. Nelle stalle le mucche parlavano tra loro ed era tabu per uomini e donne origliare alla porta e tanto meno presenziare a questi … colloqui bovini. In tutto il mondo cristiano il 24 giugno i campi venivano rischiarati dai fuochi di san Giovanni, i falò che servono a bruciare i resti del lavoro dei campi, ma che simbolicamente rappresentano una sorta di bilancio stagionale, un momento in cui si fanno i conti con il tempo passato e si gettano le basi per il futuro. Dal forte sentimento della crucialità del passaggio solstiziale derivano anche usi come quello di predire la sorte delle persone e, come s'è accennato, dei bagni

La pala che un tempo decorava la cappella di San Giovanni Eremita, coprendo gli affreschi medievali

notturni con la rugiada con evidente riferimento al valore rigenerativo dell'acqua battesimale.

Vari proverbi friulani avvicinano il nome di san Giovanni alla mietitura: "*San Zuan cul spic in man*", "*San Zuan cu la sesule in man*". Per inciso, la forma arcuata della falciola messoria richiama il consimile segno lunare, simbolo di Demetra ed Ecate, sotto la cui protezione stava tutto il mondo ctonio.

I sogni fatti nella notte di San Giovanni avevano alte probabilità divinatorie. C'è tutta una lunga sequenza di esperimenti divinatori sotto l'influsso di questa notte. Da qui, nel Pordenonese, il detto: "*A tute le tose che se ga da sposar San Giovani el ga da pensar*". L'esperimento classico era quello del bianco d'uovo versato in una bottiglia e riempita d'acqua ed esposta alla rugiada: si indovinava il mestiere del futuro sposo dalla forma assunta dalla chiara che aveva "filato".

Talvolta le ragazze da marito catturavano un grillo (*gri gri, ven fôr di lì*) e all'alba lo liberavano sulla soglia di casa o a un crocicchio; la direzione che l'insetto avrebbe preso, indicava da dove sarebbe venuto lo sposo.

In questo giorno magico anche le erbe avevano una loro specifica importanza. Le erbe più comunemente raccolte erano quelle medicinali, le aromatiche per cucina, fiori ed erbe che, fino all'altro ieri, avevano un riferimento magico. Molte malattie di uomini e animali si curavano con infusi, impacchi, segni o suffumigi di quelle erbe che si ritenevano rese miracolose dalla rugiada, come si riteneva una vera panacea il nocino, liquore fatto con il mallo fresco delle noci colte a San Giovanni. A Vito d'Asio si riteneva inoltre che, in questo giorno, si poteva riporre il foraggio nel *taulât* senza attendere che si seccasse, perché non sarebbe né fermentato né ammuffito. Si usava anche fare un piccolo sfalcio per dare erba benedetta alle bestie e una raccolta di fiori di campo da spargere sulla strada che portava alla casa dell'innamorata. In Eusebio Stella (1610-1671), poeta spilimberghese, leggiamo: "*E ij fazei schiarnetta di gno pugn la gnott chu ven denant sen Zuan di Jugn*", e io le feci l'infiorata di mio pugno la notte che viene prima di San Giovanni di giugno. Dal contesto non è chiaro se quest'uso dell'infiorata, tipico ed esteso per maggio, fosse generale per questa circostanza, o se fu iniziativa personale del poeta, a completamento della serenata di corteggiamento. Dalla *rose* o *jarbe di San Zuan*, ovvero l'iperico o cacciadiavoli, raccolta nella nottata tra il 23 e il 24 giugno, si ricava un olio usato per cicatrizzare le ferite. A Forgaria, schiere di ragazzini giravano processionalmente per il paese recando mazzi di iperico.

Si usava raccogliere anche la *burale* o cardo selvatico da appendere

poi a mo' di barometro sulla porta della casa e/o della stalla. Quasi tutta la Carnia conosce il rito del *mac di San Zuan*, un mazzo di fiori ed erbe campestri che, benedetto dalla rugiada, veniva consacrato ulteriormente con la benedizione in chiesa, perché l'autorità ecclesiastica voleva disperdere da queste pratiche ogni sapore di stregoneria. La maggior parte delle piante raccolte ha degli intrinseci poteri farmaco-terapeutici, ma caricati dall'alone di varie leggende. Il mazzo veniva appeso esternamente, accanto alla porta d'ingresso oppure sotto le travi del tetto, a protezione di mali fisici e metafisici. Durante i temporali estivi veniva bruciato insieme ad altre erbe benedette per neutralizzare il potere malefico delle nubi. Il *mac* era per lo più composto da assenzio, achillea, barba di becco, felce maschio, ginepro, iperico, nocciolo e viburno. I polloni dritti e flessuosi del viburno (*pauegne*) erano anche strumento validissimo contro le magie del *trist vûli*, cioè del malocchio. Venivano colti per farne bastoni da pastore, utili a guidare il gregge lontano dai pericoli, ma erano usati anche per battere le porte affinché non vi entrasse la strega, per battere vesti, cuscini o la persona stregata. Perciò le *bachetas di pauegne* erano per antonomasia i *bachets da las strias* e, beninteso, connotavano l'agire magico e rituale dei benandanti.

Tutti i portenti di questa notte e le eccezionali influenze della natura sono giustificati dal fatto che i poteri degli elementi sono esaltati dal culmine solstiziale. Il fuoco e l'acqua, elementi generatori, che si congiungono solo nel temporale, diventano miracolosi e la terra sprigiona i suoi più reconditi potenziali. La rugiada agiva direttamente, o per mediazione di erbe ed oggetti, o con potere dilazionato. Lavare il volto con la rugiada curava eczemi e lentiggini, preservava dalle rughe e dalle male visioni. Lavare i piedi e le mani assicurava contro il morso delle serpi, guariva da calli, ragadi e artriti. A Cordovado, chi aveva una calvizie incipiente, si bagnava la testa di rugiada e recitava la formula: "*San Zuan dai sete caveli, da la sucia spelada, quando nassono i caveli, San Zuan de la rosada*?". Per favorire la fertilità si esponevano alla rugiada i grembiuli, indumento simbolo del grembo materno. L'antropologa friulana Andreina Nicoloso che ha studiato a fondo la problematica, sostiene che una volta la nudità rituale a scopo di fecondità doveva

essere largamente praticata. Così testimonia un'informatrice: "*O levin crotes a marcolâsi te rosade par tignî lontan ogni mâl*", andavamo nude a rotolarci nella rugiada per stornare tutti i mali. La gente considerava la rugiada di *San Zuan* un bene prezioso. La si raccoglieva con pezzuole, tovaglie, lenzuola che, all'alba venivano strizzate e il poco liquido si conservava per ogni occorrenza. C'era chi ne metteva qualche goccia nella pasta del pane per favorire la lievitazione. Altri *metevin il bleon te rosade* per l'intera notte per applicare l'indomani il lenzuolo così inumidito, al corpo di un ammalato, per scopo magico-terapeutico.

Presso molte popolazioni minori europee è la stessa festa di San Giovanni Battista a denominare il mese di giugno. In sardo il nome popolare di questo mese è *làmpadas*, cioè i fuochi di festa che si facevano anticamente per il solstizio d'estate, prima in onore di Cerere e poi di San Giovanni. E perciò questo giorno era detto *dies lampadarum*.

In Friuli e in Istria credevano che san Giovanni si manifestasse anche con la *bissebove*, un temporalaccio con vento e fulmini, ma benefico e ristoratore, che fa da naturale *pendant* all'analogo turbine atmosferico, però malefico e devastante che, attorno al 29 giugno, viene suscitato dalla perfida *mari di san Pieri*. Ma si riteneva che Giovanni Battista avesse anche il potere apotropaico di tener lontani i fenomeni atmosferici avversi. Merita ricordare questa invocazione, raccolta a Clauzetto, in voga prima dell'avvento delle assicurazioni anti grandine: "*Baron san Zuan Batiste/voltaisi cu la man gjestre/sconzurait cheste tampieste/mandaile ta la Valbrune/dulà che al no trai/né il soreli né la lune*", nobile san Giovanni Battista voltatevi con la mano destra scongiurate questa tempesta mandatela su in Valbruna dove non splende né il sole né la luna.

Come si può dedurre facilmente dagli esempi sopra ricordati la figura di san Giovanni Battista risulta centrale nella storia del Cristianesimo e, di riflesso, nella vita di tutti noi. Per quanto attiene il nostro *San Zuan Remit* ricordiamo che, per Pasqua, le rive adiacenti si animavano di bambini che rincorrevano, lungo il pendio ben falciato che digradava verso l'alveo del Tagliamento, uova sode e ciambelle lanciate dagli adulti. Ormai questa usanza è scomparsa da molti decenni, essa pure

spazzata via dai tempi nuovi. Resta invece, tenace, la tradizione che tra il castello e la chiesetta sia nascosta una cassetta di monete d'oro, un autentico tesoro di marenghi che qualcuno afferma essere addirittura nascosto sotto il pavimento del sacello. Ma forse il tesoro più autentico che c'è sotto il minuscolo tetto di *San Zuan* è la fede cristallina che infiamma i cuori di quanti vi sostano in umile preghiera.

Questi sono i pensieri che si affollano alla mente quando il 24 giugno, al suono argentino della campanella, comincia la messa e i fedeli se ne stanno raccolti come sotto un'ipotetica navata che ha per tetto solo il cielo azzurrino del solstizio e per pavimento un prato rugiadoso sfalciato di fresco.

All'ombra dei muti cipressi si perpetuano parole e gesti antichi. Nell'eterno rincorrersi delle cose si rinnova anche la nostra vita sotto lo sguardo benevolo del Battista che immagino mentre immerge nelle acque del Giordano Colui che sarebbe stato la luce del mondo. Sta qui con tutti noi Giovanni, santo solare e al tempo stesso acquatico, signore del fuoco e delle acque lucenti, che stende la sua mano benedicente sugli eterni affanni della nostra umana fragilità permettendoci, di vita in vita e di amore in amore, di percorrere la catena del cambiamento.

Le pietre raccontano

Vicino alla strada che da Spilimbergo porta al ponte di Dignano e a Udine, sulla riva che guarda il Tagliamento, a non più di un chilometro in linea d'aria dal castello, verso mezzodì, s'ergono la chiesetta e l'eremo di San Giovanni, di cui resta solo un'absidiola e un modesto edificio facenti parte di un complesso carico di storia e di memorie che fu demolito nella seconda metà dell' 800 perché "cadente e in rovina".

In realtà la chiesetta fu abbondantemente smantellata nel 1909 ed il materiale fu disperso; per la cronaca le sei colonne del pronao finirono a Monaco di Baviera.

Ma ben prima degli inizi del XX secolo la meteora napoleonica, la crisi della confraternita detta dei Battuti, i tempi moderni pragmatici e già tecnologici, avevano contribuito non poco al declino e alla scarsa frequentazione del sito.

Dopo molti decenni di totale abbandono il notaio Giacomo Del Bianco riuscì ad acquistare dall'ospedale, intitolato a San Giovanni, la chiesetta ormai diventata per l'amministrazione ospedaliera un peso inutile di cui sbarazzarsi senza rimorsi.

L'atto, sottoscritto a Spilimbergo in data 31 agosto 1935 dal notaio dott. Daniele Fabrici fu Luigi, ricorda tra l'altro la delibera del 22 luglio s.a. del consiglio d'amministrazione dell'ospedale che dà mandato al proprio presidente Augusto Scolari di vendere per L. 350 l'appezzamento di terreno di are 2, centiare 20 e l'ancona ivi esistente in quanto, come cita l'atto stesso, fu "trovata vantaggiosa la proposta e conveniente per l'Ospedale la vendita dell'appezzamento, dal quale presentemente a causa della sua natura ed ubicazione non ha alcun provento".

La chiesetta di San Zuan Remit come appariva ai primi del '900

Così il dott. Del Bianco, assieme all'attiguo fabbricato già sede dell'ex lazzaretto, acquistato in precedenza dalla vedova Griz, accorpò il sacello alla sua proprietà e provvide a riportarlo, per quanto possibile, e seppur mutilato, al suo primitivo decoro. La chiesetta, che era sconsacrata, venne racconciata ed anche recintata ad evitare la frequentazione di persone non sempre devote; fu riconsacrata, e il 25 giugno del 1937, vi fu celebrata la messa.

Ora, l'intero complesso è passato di mano dal momento che, sul finire del secolo appena trascorso, Leonardo Del Bianco lo ha venduto a Celestina Nascimben. L'atto di compravendita è stato stipulato a Spilimbergo il 5 febbraio 1998 dal notaio dott. Cesare Marzona (raccolta n. 55893, repertorio 156396). La signora Celestina, vedova dell'imprenditore Michele Sina, mancato nel 2001, si è presa a cuore la cura del sacello, coadiuvata dai borghigiani che, con premurosa dispo-

nibilità, nell'imminenza della tradizionale festa del Santo, manifestano inequivocabilmente il proprio attaccamento al sito.

Prima delle inopinate demolizioni del 1909 la chiesetta si presentava come una costruzione di piccola dimensione, ad aula unica, campaniletto al colmo con motivo ad archetti ciechi incrociati sotto la linea di gronda, preceduta da un ampio portico costruito tra il 1640 e il 1647. Dell'edificio ricordato nel 1304 (si conservava in esso anche una lapide romana riportata dal Mommsen) è rimasto solo l'arco trionfale, oggi ridotto a faccia aperta, e l'absidiola, dietro la quale è stata innalzata una parete con spioventi su cui poggia al centro il campaniletto che si ispira al precedente. Sui due dadi in pietra, posizionati a metà delle colonnine in muratura che vanno a formare il vano in cui alloggia la campana, sta scritto: "EXALTABO TE DOMINE", ti esalterò, Signore.

Un possente frammento lapideo di spoglio, già rocco di architrave di tempio o edificio pubblico romano, probabilmente aquileiese, poi sarcofago, (proveniente dalla casa di una famiglia veneziana di Travesio nel 1935) funge ora da mensa di altare. Sulla base di pietra rossa che sorregge il monolito sta scritto: "DIRIGE PEDES NOSTROS IN VIAM PACIS QUAE EX IUSTITIA CARITATEQUE ORITUR", guida i nostri passi sulla via della pace che nasce dalla giustizia e dalla carità.

Attualmente l'ingresso all'absidiola è sbarrato da un cancelletto in ferro battuto.

Le cronache ricordano che nella chiesetta, aperta alle intemperie, ci fu già una rovinatissima e sbrecciata tela ottocentesca con San Giovanni Battista.

Nel 2004, sotto la direzione del dott. Paolo Casadio della Soprintendenza e grazie al contributo elargito dalla L.R. n. 60/1976, art. 37, legge validissima sotto diversi profili, si procedette al tanto atteso restauro. Il consolidamento strutturale delle fondazioni e il risanamento del tetto furono eseguiti dalla ditta Edil Spilimbergo di Lino Chivelli. Il restauro vero e proprio invece si è concentrato sull'aspetto architettonico, sul rifacimento degli intonaci esterni e sul consolidamento, pulitura e ritocco pittorico degli affreschi, che gli studiosi collocano a cavallo fra Tre e Quattrocento, comunque prima di Gianfrancesco

da Tolmezzo. Nell'absidiola qualcuno vede anche sbiaditi ricordi della decorazione che vi condusse nel 1554 lo spilimberghese Marco Tiussi.

Tutto il lavoro è stato eseguito esemplarmente, con la consueta passione e perizia, dal nostro concittadino Stefano Tracanelli.

Grazie a questo intervento, gli affreschi sono ora vivi e parlanti. Da sinistra procede una teoria di santi nimbati contraddistinti dal nome: S. TADEUS, S. BARTOLOMEUS, S. MATHEUS, S. IACOBUS, S. ANDREAS, S. IOANNES (l'evangelista), S. IACOBUS m (il maggiore), S. MATHIAS. Di fronte: S. THOMAS, S. IOANNES B. (nell'atto di battezzare nelle acque del Giordano), IESUS.

Poi, a mo' di fumetti in successione temporale, come in una sobria *Biblia pauperum* rivolta agli analfabeti, è raccontata la morte di Giovanni: il carnefice lo decolla con la spada e lo stesso carnefice ne porta la testa mozzata al re Erode. A fugare ogni dubbio la scritta chiarisce: "IN DISCO CAPUT S.I.B.", sul vassoio la testa di San Giovanni Battista. Accanto: un flautista accompagna la danza sfrenata di SALOME. Seduti a una tavola riccamente imbandita stanno la perfida ERODIADES con la corona regale in testa, il re ERODES e un personaggio femminile anonimo ma che forse intende rappresentare la stessa Erodiade prima di essere regina. A fianco: S. PETRUS, S. PHILIPUS, S. SIMONES.

Sappiamo che tutti i santi sopra ricordati erano particolarmente cari alla devozione della confraternita e della comunità spilimberghese.

Sul soffitto della volta: l'Agnello mistico con vessillo. Sulla parete in alto: il Cristo Pantocratore e i quattro evangelisti col tetramorfo: in basso San Marco col leone e San Luca col bue, più in alto San Matteo con l'aquila e San Giovanni con l'angelo.

La pietra sepolcrale di egregia fattura che c'era sul pavimento, ad evitarne l'usura e l'abbandono, venne rimossa e opportunamente fissata sulla parete esterna sud del sacello. È questa una pietra tombale del 1540 con su scolpita la "mano" del Battista, identica a quella che ancora appare in via Mazzini sul portale della chiesa di San Giovanni dove, dalla scritta che corre ai lati, si comprende il significato dell'indice e del medio alzati: "NATURAM GEMINIS DIGITIS OSTENDIT UTRANQ AGNI DIVINI DIVUS BAPTISTA IOANNES", San

Giovanni Battista mostra con le due dita la duplice natura dell'Agnello divino.

Nel cartiglio della pietra tombale sopra ricordata appare la scritta: "HOSPITIB-MOR-INTERCEPTIS D-IO-BAP- MINISTRI-M-P-" (*Hospitibus morte interceptis divi Ioannis Baptistae ministri monumentum posuerunt*), per i forestieri colti dalla morte i ministri di San Giovanni Battista (questo) segno posero.

Ricordiamo che una delle mansioni prioritarie della confraternita di San Giovanni consisteva nel dare onorata sepoltura a gente che annegava nel guadare il Tagliamento o comunque in transito per Spilimbergo, soprattutto soldati, mercanti e pellegrini. I membri della confraternita detta dei Battuti e di quella di Santa Maria, come è dato di vedere nelle antiche raffigurazioni, vestivano rispettivamente di nero e di bianco, e avevano il cappuccio del medesimo colore, mentre quelli di San Giovanni vestivano normalmente.

Da questa profonda e secolare vocazione all'assistenza di persone in difficoltà discendono nella nostra regione le titolazioni degli attuali ospedali, a San Giovanni e a Santa Maria dei Battuti, a Santa Maria degli Angeli e a Santa Maria della Misericordia, titoli che convivono accanto all'arida dicitura ASS (Azienda Servizi Sanitari) seguita da un non meno arido numero.

Sulla parete fronte strada della vicina stalla, che insiste probabilmente sul sito del demolito lazzaretto, è stata fissata in una nicchia a circa tre metri d'altezza, per volontà del notaio Del Bianco, una formella lapidea di fattura quattrocentesca che doveva far parte dell'antico complesso. Essa raffigura San Giovanni che battezza Gesù sovrastato da una colomba in volo e da un Eterno Padre in nembo. Nella parte alta è stata aggiunta in tempi recenti la scritta: "Questo è il mio figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo".

Sotto la formella, semi occultata da una griglietta in ferro lavorato, e a mala pena visibile ai passanti, c'è una scritta in mosaico, eseguita in pietra naturale grigia e nera, che recita: "CONIUGES DEL BIANCO 1958 EX VOTO" che vuol ricordare i proprietari dell'epoca, il notaio Giacomo Policarpo Del Bianco e la moglie Edelweiss De Stefano.

Sul basamento in pietra bianca della nicchia stessa, immediatamente sotto la griglietta, appare la scritta: "EGO VOX CLAMANTIS IN DESERTO DIRIGITE VIAM DOMINI", io, voce di uno che chiama nel deserto, preparate la via del Signore.

Auguriamoci che queste malte e queste pietre che per tanti secoli sono state muti testimoni del nostro cammino, siano rispettate, e continuino a seguire benevolmente i nostri passi e quelli delle future generazioni.

La parete di fondo dell'absidiola appena restaurata nel 2004 da Stefano Tracanelli

San Tommaso e San Giovanni che battezza Gesù

Il banchetto di re Erode Antipa, tra la regina Erodiade e altra commensale

Il carnefice decolla Giovanni Battista e ne porta la testa su un vassoio a Erode

La danza di Salomè

Il re Erode

Commensale al banchetto di Erode

San Giacomo e Sant'Andrea

San Filippo e San Simone

San Tadeo e San Bartolomeo

San Giovanni Evangelista, San Giacomo e San Mattia

Angelo annunciante

Il campaniletto a vela

L'altare, già rocco di architrave di tempio o edificio pubblico romano

Dietro la griglietta la scritta in mosaico ricorda i coniugi Del Bianco

Formella lapidea col battesimo di Gesù

Pietra tombale del 1540. La scritta del cartiglio ricorda che c'erano sepolti forestieri colti da morte improvvisa

Bibliografia

Chronicon Spilimbergense, ed. Pro Spilimbergo, 1998.

"Spilimbergo, Città del Mosaico", ed. E.P.T., Enal Udine, Pro Spilimbergo, Agosto 1961.

AA.VV. *Spilimbergo. Inaugurazione dell'acquedotto. Esposizione bovina. Inaugurazione della Banda*, Numero unico, 1897.

AA.VV. *Storia della solidarietà in Friuli,* ed. Jaca Book, Milano 1987.

Bearzi, G. *Spilimbergo e il suo Mandamento,* Udine 1926.

Begotti, P.C. *Friuli terra di lupi*, ed. Università della Terza Età dello Spilimberghese, Sequals 2006.

Bergamini, G. - Goi, P. *Traccia per una storia dell'arte a Spilimbergo,* in "Spilimbergo", ed. Pro Spilimbergo, Sequals 1987.

Bergamini, G. (a c.), *Dignano*, ed. Comune di Dignano, 2005.

Bonfini, U. *Spilimbergo. Le opere architettoniche ed artistiche antiche e moderne. Guida turistica,* ed. Comune di Spilimbergo, Udine 1971.

Bortolami, S. (a c.), *Spilimbergo Medioevale. Dal libro di imbreviature del notaio Supertino di Tommaso (1341-1346)*, ed. Comune di Spilimbergo Biblioteca Civica, 1997.

Bottacin, A. *Da un cimitero all'altro*, in "Il Barbacian", n. 1 luglio 2010, pp. 65-66.

Burello, L. - Andrzej Litwornia (a c.), *La porta d'Italia. Diari e viaggiatori polacchi in Friuli – Venezia Giulia dal XVI al XIX secolo,* ed. Forum, Udine 2000.

Cammarosano, P. (a c.), *Il Medioevo*, Casamassima editore, Udine 1988

Cantarutti, N. *La storia e le storie della Grava*, in "Il Tagliamento a Spilimbergo", ed. Comune di Spilimbergo, 1992, pp. 21-31.

Caracci, P.C. *Antichi ospedali in Friuli*, Agraf, Udine 1968.
Carreri, F.C. *Ulrich di Liechtenstein e Ottone di Spilimbergo giostrano a S. Odorico nel 1227,* in "Pagine Friulane" 25 marzo 1894, anno VII, pp. 9-10.
Carreri, F.C. *Spilimbergensia documenta precipua*, in "Miscellanea di storia veneta" [II-III], Venezia 1895.
Carreri, F.C. *Del buon governo spilimberghese,* in "Archivio Veneto", XXXVII-II,1889 (Biblioteca Civica Udine [B.C.U.], Misc.D.T.19-202434, copia integrata da appunti dell'Autore).
Carreri, F.C. *Spilimbergica. Illustrazione dei Signori e dei domini della Casa di Spilimbergo*, Udine 1900.
Castenetto, R. (a c.), *I Battuti nella Diocesi di Concordia-Pordenone. Studi in memoria di monsignor Cesare Del Zotto,* ed. Centro Culturale "Augusto Del Noce" Pordenone, Lito Immagine, 2014.
Ciceri Nicoloso, A. *Tradizioni popolari in Friuli,* S.F.F., Chiandetti editore, Reana del Rojale 2002, 1ª edizione 1982.
Colledani, G. - Romanzin, C. *Storia di Spilimbergo,* ed. Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2009.
Colledani, G. *Fâ triacia*, in "Sot la Nape" , anno LX, luglio/settembre 2008, p. 115.
Colledani, G. *S. Giovanni del Romito*, Sequals, s.d.
Concina, M. *Marcus pictor. Marco Tiussi pittore spilimberghese del XVI secolo,* in nozze S. Romanu e F. Concina, Spilimbergo 2009.
Concina, M. *Fradaia de' Battuti in Spilimbergo*, Spilimbergo 1977.
Costantini, E. *Plantis e bestiis in Friûl. Prime de blave e prime dai fasui, prime dal Tocai e de television: dute une altre storie"* in: "Sot la Nape", S.F.F. [n. 4], Otubar/Dicembar 2007, pp. 65-80.
Cozzi, E. *Affreschi votivi e riquadri isolati dalle origini al primo Quattrocento*, in "Il Duomo di Spilimbergo", ed. Comune di Spilimbergo, 1985, pp. 161-162.
Dal Colle, G. *L'Eremo di S. Giovanni sulla destra riva del Tagliamento*, Spilimbergo 1830 [Biblioteca civica Udine, *Fondo Joppi*, n. 171].

De Rosa, A. *Cenni storici e cronache sull'ospedale civile di S.Giovanni dei Battuti in Spilimbergo e sulla chiesa di S. Giovanni,* 1962 (copia dattiloscritta in Biblioteca Civica Spilimbergo [B.C.Sp.], "Miscellanea Spilimbergo").

Degani, E. *La Diocesi di Concordia,* Paideia editrice, Brescia 1977.

Dell'Oste, G. (a c.), *In Burgo Novo In Sacrestia Hospitalis. La Fraterna, l'Ospedale e la Chiesa di san Giovanni nelle pergamene del Fondo Linzi,* ed. Comune di Spilimbergo Biblioteca Civica, 2011.

Faccioli, G.T. - Joppi, A.V. *Chiese di Udine,* Deputazione di storia Patria per il Friuli, Udine 2007.

Fumagalli, M. *Storia e mirabili virtù del farmaco più antico: la Triaca di Andromaco,* in "Notiziario Chimico Farmaceutico", n. 2/1997 e n. 3/1997, ed. Soc.Editoriale Farmaceutica, Milano.

Il Movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia 1260). Convegno internazionale: Perugia 25-28 settembre 1960, Centro di Ricerca e di Studio sul Movimento dei Disciplinati, Perugia 1986.

Joppi, V. *Ulrico di Liechtenstein e le sue giostre a Sacile, Gemona e Trieste*, in "Pagine Friulane" 8 luglio 1894, anno VII, pp. 85-87.

Medici, preghiere e unghie d'alce. Viaggio nella solidarietà a Spilimbergo dal Duecento al giorno d'oggi, Spilimbergo, Comitato Studi San Giovanni, 2010.

Mor, C.G. *La successione di Giovanni di Zuccola a Spilimbergo*, in "Spilimberc", S.F.F., N.U. 1984, pp. 38-41.

Niola, M. *I Santi patroni,* il Mulino, Bologna 2007.

Peresssini, R. *Morti violente e accidentali,* in "Il Barbacian", ed. Pro Spilimbergo, n. 1, luglio 2004, pp. 86-90.

Peresssini, R. *Un insolito testamento,* in "Il Barbacian", ed. Pro Spilimbergo, n. 1, luglio 2005, pp. 35-37.

Pognici, L. *Guida a Spilimbergo e il suo Distretto,* Pordenone 1872.

Romanzin, C. *Il duello di S. Odorico,* in "Il Barbacian", n. 1, agosto 1998, pp. 9-10.

Santorini, P. *Spunti di cronaca spilimberghese del secolo passato*, Spilimbergo 1929.

Scarton. E. *Ospedali e confraternite nel basso Medioevo,* www.retimedievali.it, marzo 2015.
Sedran, B. *Torre Orientale cronaca di una demolizione mancata*, in "Il Barbacian", n. 1 agosto 1990, pp. 47-52.
Sereni, L. Sulla famiglia *Balzaro*: *Cenni storici su alcune famiglie "ragguardevoli" di Spilimbergo*, in "Spilimberc", S.F.F., N.U. 1984, pp. 131-133.
Spilimbergo (di), R. *Cronaca de' suoi tempi*, ed. Pro Spilimbergo, Udine 1991.
Tesolin, L. *Documenti conservati nell'archivio parrocchiale di Spilimbergo,* Spilimbergo 1982.
Tesolin, L. *La Chiesa di S. Giovanni Battista e la Confraternita dei Battuti di Spilimbergo,* Spilimbergo 1961.
Tesolin, L. *La Casa di Riposo Spilimbergo*, Udine 1978.
Tesolin, L. *Chiesa di S. Cecilia in Spilimbergo*, Plaino (Udine)1980.
Tesolin, L. *Gian Domenico Cancianini poeta spilimberghese. L'Accademia Parteniana,* Agraf Udine, 1962.
Venuti, T. *S. Odorico al Tagliamento*, Cividale 1970.
Villamena, R. *La prassi della questua presso l'ordine dei canonici regolari di S. Agostino di S. Antonio di Vienne*, in www.mendicantes.net, luglio 2009.
Zoratti, V. *Dignano al Tagliamento. Note storiche della pieve e filiali,* Arti Grafiche Friulane, Udine 1973.
Zozzolotto, S. *Dalla Terra alla città moderna*, Pasian di Prato 2003.
Zozzolotto, S. *Il tempo dei molini,* ed. Ribis, Pasian di Prato 2005.

Indice

Saluto del Gruppo Culturale Tupus Navarons 5
Saluto di don Natale Padovese 6

Premessa 8

La vita di Giovanni Battista 11
Una lunga storia 19
Giovanni Battista nella tradizione popolare 51
Le pietre raccontano 59

Bibliografia 81
Indice 85

Gruppo Culturale TUPUS 87

Gruppo Culturale TUPUS

Il Gruppo Culturale TUPUS (Tutti Uniti Per un Unico Scopo) nasce l'11 novembre 1972 con l'intento di organizzare manifestazioni sportive, ricreative e culturali, nonché salvaguardare e promuovere le realtà storiche, artistiche e ambientali dello Spilimberghese, in particolare della zona di Navarons, Bussolino e San Giovanni Eremita.

Nell'arco di questi 43 anni l'associazione ha realizzato molteplici attività che si possono sinteticamente riassumere:

Manifestazioni: Falò dell'Epifania, Festa del patrono di Navarons "Madonna di Lourdes" (11 febbraio); Carnevale dei ragazzi; Gite turistiche in Italia ed all'estero; Festa del patrono del borgo "San Giovanni Eremita" (24 giugno); Sagra dei pomodori (23 edizioni); Rassegna di teatro friulano (27 edizioni); Ricorrenza di San Martino in località Bussolino (11 novembre).

Pubblicazioni:

Nei primi 5 anni di vita (dal 1972 al 1977) in forma artigianale ha stampato il notiziario "Le due Campane", informazioni di carattere culturale e locale.

Dal 1984, ogni anno, in collaborazione con altre associazioni, ha pubblicato il "Lunari".

Dal 1988 al 1998 è stato stampato "Il Tamon" semestrale di attualità, cultura, informazione, sport e turismo.

Nel giugno 1988, grazie anche al contributo della famiglia Del Bianco, viene stampato l'opuscolo "San Giovanni del Romito".

A febbraio 1990 è stato pubblicato l'opuscolo "Chiesa di nostra Signora di Lourdes e omonimo oratorio Navarons di Spilimbergo".

A restauro ultimato, a cura del Tupus e di alcuni residenti, nel 1999 viene stampato l'opuscolo "Chiesetta di Bussolino".

Finito di stampare nel mese di giugno 2015
presso la Tipografia Menini di Spilimbergo (PN)